

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLI n. 214 (45-859)

Città del Vaticano

sabato 17 settembre 2011

Le forze armate del Consiglio nazionale di transizione libico incontrano la resistenza dei lealisti di Gheddafi

## Conquistata Bani Walid mentre la battaglia infuria a Sirte

TRIPOLI, 16. I miliziani del Consiglio nazionale di transizione hanno reso noto oggi di avere il pieno controllo della città di Bani Walid, 170 chilometri a sud di Tripoli, mentre si continua a combattere a Sirte, dove i ribelli hanno stamane conquistato l'aeroporto a circa venti chilometri dal centro. Nella battaglia per il controllo di Sirte i ribelli hanno subito ieri pesanti perdite: 11 morti e 34 feriti. In un comunicato gli insorti sostengono di aver catturato 40 militari lealisti di Gheddafi. Secondo il Consiglio nazionale di transizione, i suoi combattenti hanno lanciato l'assalto su tre fronti contro

uno degli ultimi bastioni di Gheddafi, situato a 90 chilometri a est di Tripoli. «C'è ancora resistenza ma i nostri combattenti possono vincere» ha dichiarato Fathi Bachaga.

Il 15 per cento delle forze leali a Gheddafi «è ancora operativo». Lo ha affermato la Nato, spiegando che sono concentrate in una zona compresa tra Tripoli e Sebha, città meridionale nel deserto; e nella città costiera di Sirte. A una domanda sulle sorti del colonnello libico il generale Vincent Tesnière, collegato in teleconferenza dalla base italiana di Poggio Renatico, ha spiegato che «l'Alleanza non cerca persone».

La guerra in Libia «non è finita» e Francia e Gran Bretagna assisteranno la nuova leadership libica nella caccia a Gheddafi. Lo hanno promesso ieri il presidente Nicolas Sarkozy e il premier David Cameron, in visita a Tripoli, la prima di leader stranieri dopo la caduta del colonnello. Parigi e Londra si sono impegnate ad appoggiare la transizione con nuovi aiuti e a garantire al Consiglio nazionale di transizione assistenza per piegare le ultime sacche di resistenza dei sostenitori di Gheddafi. Il titolare di Downing Street e quello dell'Eliseo si sono poi trasferiti a Bengasi per un bagno di folla in piazza della rivoluzione. A Tripoli e Bengasi arriva oggi anche il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, impegnato in un tour nella regione che dopo una prima tappa di due giorni in Egitto lo ha visto ieri in missione in Tunisia.



Insorti nei pressi di Sirte (Reuters)

### Impediti gli aiuti umanitari nel Nord Kivu

KINSHASA, 16. L'Onu ha annunciato la sospensione delle attività umanitarie nelle aree di Lubero e Walikale, nel Nord Kivu, la regione orientale della Repubblica Democratica del Congo. La regione è tornata nelle ultime settimane teatro di una sensibile recrudescenza di violenze contro le popolazioni civili da parte sia di diversi gruppi armati ribelli, sia di elementi incontrastati dell'esercito congolese, come confermato ancora nelle ultime ore da fonti della Monusco, la missione dell'Onu nel Paese. Dopo il rapimento di membri di due organizzazioni non governative, una nazionale e l'altra internazionale, le attività umanitarie sono state sospese appunto nei territori di Lubero e Walikale.

L'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento delle azioni umanitarie, ha sottolineato che il miglioramento delle condizioni di sicurezza deve essere una priorità per il Governo di Kinshasa. Secondo Fabienne Pompey, responsabile dell'informazione del Programma alimentare mondiale dell'Onu, questa insicurezza permanente si accompagna a una forte crisi alimentare per le popolazioni locali.

BRUXELLES, 16. Il vertice dell'Ecofin, che si apre oggi a Breslavia (Polonia), arriva in momento delicatissimo per l'Europa, stretta nella morsa di una crisi del debito senza precedenti. Per la prima volta è presente anche il segretario al Tesoro statunitense, Timothy Geithner, che nei giorni scorsi ha chiesto all'Europa di fare di più per risolvere la crisi del debito e rilanciare la crescita.

In Polonia l'Ecofin allargato agli Stati Uniti

## Un vertice per salvare l'euro

I rappresentanti dei Governi europei hanno deciso di rinviare a ottobre la decisione di approvare nuovi aiuti alla Grecia. In apertura del vertice il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha dichiarato che le economie avanzate «devono risolvere i loro problemi su entrambe le sponde dell'Atlantico per portare più stabilità sui mercati finanziari».

L'approvazione dei nuovi aiuti ad Atene - dicono gli analisti - è rimasta ferma per il no slovacco e per le perplessità della Finlandia che chiede ulteriori garanzie sui prestiti. E proprio il ministro delle Finanze di Helsinki, Jutta Urpilainen, non ha nascosto il suo scetticismo sulla possibilità che la situazione si sblocchi nelle prossime ore. «Purtroppo - ha sottolineato - non credo che si troverà una soluzione sulle garanzie oggi». Atene spera - ha detto il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos - «che dalla riunione arrivi un segnale forte non solo per la Grecia ma per tutta l'eurozona».

Tra le priorità del vertice c'è anche la preparazione di una posizione comune da rappresentare alla riunione dell'Emi del 24-26 settembre e quella da portare al prossimo G20. A tal proposito, è in esame il pacchetto di proposte per rafforzare la governance economica dell'Unione, dopo il compromesso raggiunto ieri tra la presidenza polacca, la Commissione e il Parlamento. È stato il ministro delle Finanze polacco, Jacek Rostowski, ad annunciare in una nota in cui spiega che il pacchetto dovrà poi essere approvato dal Consiglio Ue. Sabato è prevista una sessione di lavoro sulla stabilità finanziaria e le banche in considerazione dei risultati degli stress test pubblicati a metà luglio. Un focus che sarà utile a valutare l'impatto della crisi del debito sui bilanci degli istituti e a discutere le strategie per far riacquistare al settore la fiducia dei mercati.

Intanto, dal fronte bancario continuano ad arrivare segnali di tensione come conferma la nuova impena dei prestiti d'emergenza della Bce alle banche dell'eurozona. L'Eurotower ha prestato 4,3 miliardi

di euro al tasso del 2,25 per cento, in deciso aumento dai 399 milioni di martedì. Si tratta dell'ammontare più alto dallo scorso 10 agosto quando i prestiti d'emergenza erano stati pari a quattro miliardi di euro. Tornano a salire anche i depositi delle banche commerciali presso la Bce da 75,5 a 87 miliardi. Sia l'aumento dei prestiti d'emergenza e sia quello dei depositi sono sintomi di tensioni sul fronte della liquidità bancaria e sul profilo del merito di credito delle banche. L'altro motivo di preoccupazione dei ministri delle Finanze europei è la difficoltà dei Paesi a riprendere il cammino della crescita. Le nuove stime sul pil dell'eurozona, rese note ieri dalla Commissione, prevedono un secondo semestre praticamente fermo.

Quando la qualità della vita è il solo criterio di giudizio

## Chi decide se un'esistenza è «indegna»

di FERDINANDO CANCELLI

Il recente caso di un medico, accusato di avere praticato l'eutanasia su sette dei suoi pazienti uccidendoli allo scopo «di abbreviarne le sofferenze», ha riaperto il dibattito sull'applicazione della legge sul fine vita in Francia. Al di là della gravità di quanto accaduto e dopo alcuni interventi di medici e giornalisti pubblicati in questi giorni dalla stampa francese, il fatto offre la possibilità di una riflessione dall'esterno.

Dalle parole dette e scritte emerso con chiarezza almeno due evidenze: la scarsa conoscenza dei principi della medicina palliativa e la tentazione di considerare la vita più o meno degna di essere vissuta a seconda delle caratteristiche e delle capacità che si rendono visibili in una persona malata o disabile.

Da un reparto di emergenza di una città francese, un medico, in un'intervista pubblicata l'8 settembre da «Le Monde», afferma che sovente in urgenza si presenta il dilemma se applicare o no i mezzi di sostegno vitale a pazienti in pericolo di vita e aggiunge che «si somministra frequentemente della morfina per alleviare le sofferenze dei pazienti». Questo - continua - «probabilmente abbrevia la vita ma almeno il malato morirà nella dignità».

Una tale affermazione può essere fuorviante perché induce a pensare che il malato in questione muoia per la somministrazione di morfina e non per la mancata applicazione dei mezzi di sostegno vitale. Tale confusione può nascere solo se non si tengono presenti i progressi della medicina palliativa: se somministrati a dosi opportune con l'intenzione di alleviare la sofferenza e non di uccidere una persona, i farmaci oppioidi non solo non abbreviano la vita ma possono anche allungarla eliminando lo stress fisico e psichico che deriva dalla sofferenza.

La morte dignitosa non è perciò quella provocata da un medico che vuole abbreviare l'esistenza del malato ma quella alla quale il malato stesso va incontro accompagnato da chi, nel curarlo, ha il solo obiettivo di alleviarne le sofferenze, anche con l'uso della morfina, secondo i

principi etici e scientifici della medicina palliativa.

Sempre dalle colonne del quotidiano francese e sempre dalla bocca di un medico, questa volta una neurologa di un grande ospedale parigino, si raccoglie la seguente frase, riferita alla decisione di non rianimare pazienti colpiti da attacchi vascolari cerebrali acuti e destinati magari a vivere con importanti deficit fisici o mentali: «Sì è coscienti di decidere della vita o della morte. Ci si domanda se la vita con un tale handicap merita di essere vissuta, se la morte non sia preferibile».

Consci dell'estrema delicatezza della situazione e del corredo di sofferenze che un tale evento può scatenare nel malato e nei familiari, ci si deve però interrogare a fondo sulla gravità di affermazioni come queste che fanno della «qualità della vita» il supremo criterio di giudizio.

Il primo pensiero va a tutte quelle famiglie la cui vita e dedizione - come ha affermato Benedetto XVI lo scorso 20 agosto durante la visita all'Istituto della Fondazione San José di Madrid - «proclamano la grandezza alla quale è chiamato l'uomo: accompagnare per amore chi soffre, come ha fatto Dio».

Sono davvero tante le persone che seguono ogni giorno - al prezzo di indicibili fatiche e districandosi in una complicatissima giungla di ostacoli anche burocratici - i loro cari, i quali, sopravvissuti a crisi di questo tipo, non sono più come prima e sarebbero ormai divenuti «vite non degne di essere vissute». Bisogna invece prestare molta attenzione ad affibbiare l'etichetta di «indegno» a chi, sopravvissuto con la propria debolezza, può ancora insegnare a pensare e magari anche a vivere.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Thomas E. Gullickson, Arcivescovo titolare di Bommarzo, Nunzio Apostolico in Ucraina;

- Albert D'Souza, Arcivescovo di Agra (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Vincent Michael Concessao, Arcivescovo di Delhi (India), con l'Auxiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Franco Mulakkal, Vescovo titolare di Cullu, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Isidore Fernandes, Vescovo di Allahabad (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Anthony Fernandes, Vescovo di Bareilly (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Oswald Lewis, Vescovo di Jaipur (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Frederick D'Souza, Vescovo di Jhansi (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gerald John Mathias, Vescovo di Lucknow (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Francis Kalist, Vescovo di Meerut (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Raphy Manjaly, Vescovo di Varanasi (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Peter Celestine Elampassery, Vescovo di Jammu-Srinagar (India), in visita «ad limina Apostolorum».

Senza un compromesso con la Nato Mosca potrebbe dare una risposta «tecnico-militare»

Monito del Cremlino sullo scudo antimissile

PAGINA 3

Fa tappa in Vaticano la mostra esposta giovedì a Castel Gandolfo

### Al Teutonico i libri del Papa più letto del mondo



«Benedetto XVI è un caso unico in tutta la storia del papato. È il Papa più letto del mondo». Così il cardinale Walter Brandmüller alla presentazione della mostra dei seicento volumi di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, che, dopo essere stata inaugurata dal Pontefice a Castel Gandolfo, ha fatto tappa il 16 settembre al Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo, in Vaticano, prima di trasferirsi a Friburgo. Durante la cerimonia don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana (Lev), ha rivolto un breve saluto, mentre Manuel Herder, direttore della casa editrice omonima, ha sottolineato il rapporto di cordiale collaborazione con la Lev. Il camerlengo del Collegio, Aldo Parmeggiani, ha dato il benvenuto ai presenti a nome del rettore, Hans-Peter Fischer, evidenziando come per il Campo Santo Teutonico «dove il Papa ha voluto soggiornare da cardinale e dove, secondo le sue stesse parole, si è sempre trovato molto bene» l'iniziativa significhi «un grande e indimenticabile onore». Fra i presenti era il cardinale Angelo Comastri.

Non convince il convento realizzato da Renzo Piano a Ronchamp

### In difesa di Le Corbusier



Le Corbusier, «Notre-Dame du Haut» a Ronchamp

PAOLO PORTOGHESI A PAGINA 5

Per fornire liquidità ai mercati e sostenere il settore del credito

Le cifre fornite dall'Ocse

# Le Banche centrali pronte a un'azione coordinata

# Niente ripresa senza occupazione

BRUXELLES, 16. Squilla il campanello d'allarme per gli istituti di credito dell'area euro. Le Banche centrali serrano i ranghi con interventi coordinati per fornire liquidità. Ad annunciare, con l'effetto di dare subito slancio ai mercati, è stata ieri la Banca centrale europea (Bce), che assieme alla Federal Reserve americana, alla Bank of England, alla Banca del Giappone e alla Banca nazionale svizzera condurrà tre operazioni straordinarie per fornire liquidità in dollari a tre mesi alle banche europee. Operazioni aggiuntive rispetto a quelle già esistenti, come lo swap in dollari con cui due giorni fa l'Eurotower ha aggiudicato 575 milioni di dollari a sette giorni.



La sede della Federal Reserve a Washington (Epa)

Un intervento che si somma all'extra-liquidità in euro dando alle banche liquidità in quantità illimitata con uno scopo ben preciso: prevenire qualsiasi intoppo sui mercati monetari, il primo e più importante meccanismo di trasmissione dei mercati finanziari, ora che gli investitori sono in allarme sull'ipotesi di un default greco e si teme un effetto domino che potrebbe travolgere le banche. «La decisione delle Banche centrali è la dimostrazione della nostra unità d'intenti e della nostra cooperazione a livello globale» ha commentato il presidente della Bce, che per scongiurare gli effetti di un crollo della Grecia lancia un nuovo appello all'Ue: «Aprirete rapidamente

mente e pienamente le decisioni prese finora». È chiaro - ha aggiunto Trichet - «che non siamo al business as usual, come molti hanno pensato mesi fa, e abbiamo bisogno della forza e della risolutezza dei Governi e della lucidità del settore privato».

Le Borse hanno subito reagito positivamente, trainate proprio dai titoli bancari. Piazza Affari ha toccato il quattro per cento per poi chiudersi al 3,55. Sopra al per cento anche

Francoforte, Parigi e Madrid. L'euro, invece, è tornato sopra quota 1,38 a 1,3870 dollari mentre gli spread si sono ristretti, con i Btp decennali italiani distanti 362 punti base rispetto ai Bund tedeschi.

Nello specifico, la Bce e le altre banche centrali puntano ad alleviare l'acuta mancanza di dollari dal mercato, con le banche americane che non li prestano perché temono una

sovrasposizione delle concorrenti europee alla crisi greca.

Gli economisti hanno definito la mossa delle banche centrali «proiettata», il segnale che c'è una reazione coordinata. Non a caso, le borse (in particolare i titoli bancari) e l'euro si sono impennati dopo l'annuncio. Annuncio nient'affatto isolato e a cui potrebbero seguire nuove misure straordinarie. Secondo Bnp Paribas, ad esempio, la Bce si prepara a tagliare i tassi d'interesse già ad ottobre, e li riporterà all'un per cento entro fine anno. E la Fed, che tiene il costo del denaro a zero da anni, si prepara a stampare una valanga di dollari freschi con un terzo intervento di quantitative easing a novembre.

Con i ministri delle Finanze europei che oggi s'incontrano con il segretario americano del Tesoro, Timothy Geithner, per scongiurare il default greco, la tensione è alle stelle: pochi giorni fa Moody's ha tagliato il rating di Crédit Agricole e Société Générale, che come Bnp Paribas ha smentito di aver preso dollari nell'asta della Bce. Gli occhi restano puntati sulle banche più esposte al debito sovrano a rischio, inclusi i big tedeschi. E visto che in caso d'emergenza - dicono gli analisti - la prima reazione sui mercati è che sparisce la liquidità, il che fa avvertire le banche, gli istituti centrali si muovono di concerto.

di MICHELE DAU

Le persistenti difficoltà finanziarie ed economiche contribuiscono a creare, in tutta l'area europea e occidentale, un senso di ansia e un nervosismo che può rendere ancora più difficili le decisioni da adottare. In particolare vi è il concreto rischio che rimangano indietro, di fatto sottovalutati, tutti gli aspetti sociali della crisi in atto, in particolare i problemi del lavoro.

La crescita economica sta, infatti, rallentando negli Stati Uniti, in Germania, e anche in Italia dove era già più debole. Puntare sulla ripresa senza allargare l'occupazione può rivelarsi una strategia inadeguata e ambigua. Solo una forte ripresa dell'occupazione stabile, specie fra i giovani e le donne, può infatti favorire l'aumento dei redditi familiari, l'espansione dei consumi, la produzione industriale, e quindi la crescita dell'intera economia. Dimenticare questo circuito virtuoso - o peggio pensare che se ne possa fare a meno, magari ricorrendo a forme assistenziali improprie - significherebbe che gli eccessi della finanziarizzazione dell'economia, che a partire dal 2008 hanno prodotto gravi guasti in tutti i maggiori Paesi del mondo, non sono stati ancora del tutto compresi. Ma sembra ancora radicata l'idea che la finanza possa rafforzarsi, speculare, espandersi oltre ogni misura, prescindendo dai valori dell'economia reale e dal contributo concreto di lavoro, di produzione, di consumo di ciascun attore concreto, di ciascuna persona che è parte, anche piccola, della società.

I dati sull'occupazione non sono, infatti, incoraggianti. I più recenti indicatori comparati forniti dall'Ocse evidenziano come il tasso di disoccupazione rimanga elevato nei maggiori Paesi: 9,8 per cento negli Stati Uniti, 9,3 in Francia, addirittura 20,2 per cento in Spagna. Solo la Germania va meglio di tutti con un 7,2 per cento, anche se i segnali degli ultimi mesi delineano un peggioramento. In particolare è molto elevato l'indice di disoccupazione dei giovani, troppo spesso chiamati a lavori precari senza prospettiva di continuità. In Italia questo indicatore raggiunge il 27,9 per cento, in Francia il 22,5 e negli Stati Uniti il 18,4 per cento. Ma ciò che diversifica strutturalmente i mercati del lavoro nei principali Paesi sono i dati relativi al complesso delle persone coinvolte nel lavoro, alle persone che hanno una qualche occupazione. Qui le differenze sono molto elevate fra i Paesi e possono aiutare a comprendere anche il deficit di produttività complessiva che si registra nei diversi contesti: la popolazione al lavoro raggiunge il 71 per cento in Germania, il 66 negli Stati Uniti, il 64 in Francia, e solo il 56 in Italia. In particolare poi la maggior differenza si denota nell'occupazione delle donne, con circa 15 punti percentuali in media in meno in Italia.

Si tratta di problemi che hanno radici antiche, anche culturali e sociali. Ma tuttavia in ciascun Paese si dovrebbe guardare con più attenzione al fattore umano, alla valorizzazione

zazione dell'indispensabile contributo che ciascuna persona deve poter dare, pure in forme diverse. Il grado di socialità e di democrazia sostanziale è, infatti, sempre più determinato da un sistema complesso di diritti politici e sociali, che sono altrettanti doveri di responsabilità. Tra questi ha un rilievo fondamentale la questione del lavoro, della sua dignità. Ciascuna persona, infatti, è chiamata a contribuire alla crescita individuale e sociale attraverso il proprio lavoro, nelle forme remunerative e strutturate, ma anche nelle forme intellettuali e del servizio alle altre persone.

I suggerimenti che l'Ocse individua per affrontare la situazione sono molteplici: si va da un maggiore e più qualificato investimento nella formazione e nella preparazione professionale specifica, a una più articolata e pedagogica funzione degli strumenti di sicurezza sociale, per evitare che i contributi sociali diti a pioggia e troppo a lungo determinino forme di assuefazione e deresponsabilizzazione. Inoltre si deve agevolare l'attività delle piccole e medie imprese (le uniche che possono creare importanti quantità di lavoro) e investire in settori nuovi come quelli dell'ambiente e delle energie rinnovabili.

Ma, al di là delle ricette tecniche, rimangono i nodi di fondo che la politica dovrebbe affrontare e sciogliere. Ovvero quale lezione abbiamo appreso dalla grave recessione partita nel 2008? Con quali strumenti si vogliono correggere i sistemi economici che hanno messo progressivamente da parte la centralità dell'uomo, del singolo uomo, del nucleo sociale? Premiando invece solo la ricchezza finanziaria o la crescita tecnologica sganciata da ogni capacità di vero controllo e di reale servizio. Dopo una fase di prima riflessione, negli anni appena trascorsi, dopo dibattiti e prese di posizione, la scena culturale e politica sembra oggi impaurita di fronte a problemi impetuosi. Mai come ora dovrebbero emergere valori solidi, visioni lungimiranti, persone di buona volontà che si applichino alla cura del bene comune.

## Dati contraddittori per il commercio europeo

BRUXELLES, 16. Torna a salire il surplus del commercio con l'estero dell'eurozona, l'insieme dei Paesi che hanno adottato la moneta unica, ma aumenta anche il deficit commerciale complessivo dei 27 Paesi dell'Unione europea. Secondo i dati pubblicati oggi da Eurostat, l'Istituto di statistica europeo, nell'eurozona, dopo un contenuto di cento milioni di euro in giugno, nel mese successivo il surplus è ammontato a quattro miliardi e trecento milioni. Le esportazioni sono salite rispetto al mese precedente del 2 per cento e le importazioni dell'1,9 per cento. Nell'Unione europea c'è stato a luglio un deficit di otto miliardi, dopo quello di sette miliardi e mezzo registrato in giugno, sebbene il volume delle esportazioni sia aumentato del 3,2 per cento e quello delle importazioni solo dell'1,4 per cento. Quest'ultimo, però, si è concentrato quasi completamente sul costoso settore dell'energia, che ha vanificato l'aumento del surplus per i prodotti manifatturieri.

Sempre nell'eurozona, nel secondo trimestre del 2011 è aumentato anche il costo del lavoro, in una misura leggermente superiore a quella della totalità dei ventisei Paesi dell'Unione europea, cioè il 3,6 per cento contro il 3,4 per cento. Nel primo trimestre gli aumenti erano stati rispettivamente del 2,7 per cento e del 3,4 per cento.

## Maxi perdita per il colosso bancario svizzero Ubs

BERNA, 16. Nel terzo anniversario del crack di Lehman Brothers, ieri, un trader di Ubs è stato arrestato con l'accusa di aver fatto perdere due miliardi di dollari al colosso bancario svizzero ancora nella bufera per lo scandalo dei conti offshore. Solo 24 ore fa Ubs, che ha seimila dipendenti a Londra e sessantacinquemila nel mondo, aveva scoperto il buco e all'una di stamotte. Tre ore dopo sono scattate le manette. «Un arresto doloroso» ha commentato in un memorandum ai dipendenti l'amministratore delegato Oswald Gruebel, al suo posto dal 2009. Le azioni Ubs hanno chiuso ieri a Londra con una perdita del 10,8 per cento. L'ammacco causato dal trader ha polverizzato i risparmi di due milioni di franchi svizzeri (2,3 milioni di dollari) che il colosso svizzero aveva annunciato in agosto e che prevedevano il taglio di 3.500 posti di lavoro.

## Londra farà causa alla Bce

LONDRA, 16. La Gran Bretagna farà causa alla Banca centrale europea (Bce) per avere stabilito una regola che penalizza la City di Londra, costringendo una delle principali case di clearing internazionale a spostare la propria sede operativa nell'Eurozona. È quanto scrive il «Financial Times», nell'edizione on line, sottolineando che il riferimento è a un provvedimento dell'Istituto di Francoforte che in estate ha richiesto, per tutte le clearing house che controllano almeno il cinque per cento del mercato di prodotti finanziari denominati in euro, la sede nel Vecchio Continente. L'azione legale - sottolinea il «Financial Times» - nasconde in realtà la preoccupazione delle autorità britanniche che la Bce possa intervenire nella guerra sulle infrastrutture finanziarie da tempo in atto tra Londra e l'asse europeo composto da Francia e Germania.

Lagarde chiede all'Europa riforme per fermare la crisi del debito

## L'Fmi lancia l'allarme per la crescita troppo debole

WASHINGTON, 16. L'economia globale «è entrata in una nuova fase pericolosa: è necessario agire subito, con una risposta collettiva» per rompere il «circolo vizioso» fra crescita debole e bilanci deboli. Il direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, invita gli «colleghi europei a intervenire per fermare la crisi del debito, che è peggiorata. «Servono piani di risanamento credibili» ha detto.

Secondo l'Istituto di Washington, ogni Paese deve seguire la propria strada cercando l'equilibrio fra il pericolo di «perdere credibilità e i rischi alla ripresa». Un risanamento troppo veloce può danneggiare - ha avvertito Lagarde - «la crescita e peggiorare le prospettive per l'occupazione; alcuni Paesi non hanno altra scelta che tagliare il deficit oggi, soprattutto se sono sotto pressione dei mercati. Altri hanno più tempo». L'ex ministro delle Finanze francese ha presentato la sua prima riunione annuale del Fmi, che si aprirà la settimana prossima, e che avrà al centro la crisi europea e i rischi al ribasso sulla crescita. «La ripresa globale continua ma sta rallentando» ha detto Lagarde. La ripresa nelle economie avanzate «è anemica e irregolare, con un tasso eccessivamente alto di disoccupazione» ha aggiunto.



Il presidente del Fondo monetario internazionale (Epa)

## Lento miglioramento in Sud Africa dell'accesso all'acqua

CITTA' DEL CAPO, 16. A fine 2010 il 92,9 per cento della popolazione del Sud Africa aveva accesso all'acqua potabile e il 29,1 per cento delle abitazioni risultava collegato alla rete idrica. Lo ha reso noto una relazione pubblicata dall'Istituto nazionale di statistica sudafricano. Nel 2002, in Sud Africa erano fornite di condutture dell'acqua il 27,5 per cento delle abitazioni. Il miglioramento è significativo - anche in considerazione del fatto che nel Paese moltissime persone abitano in baracopoli - ma è ancora inferiore agli obiettivi più volte dichiarati dai

Governi sudafricani in questo decennio.

Dalla lettura del documento si apprende che le regioni dove si registra il più basso tasso di forniture domestiche dell'acqua potabile sono quelle del KwaZulu-Natal (87,1 per cento) e del Capo orientale (74,4 per cento). In tali regioni, circa il 12 per cento degli abitanti devono percorrere duecento o più metri per approvvigionarsi ogni giorno d'acqua da fonti pubbliche. Anche in questo caso, si tratta di persone che vivono in baracopoli o in villaggi tradizionali.

## Rafforzata cooperazione tra Etiopia e Kenya

ADDIS ABEBA, 16. Etiopia e Kenya sono decise a rafforzare la cooperazione bilaterale, soprattutto per quanto riguarda il settore delle infrastrutture e quello del commercio transfrontaliero. Lo ha affermato il primo ministro etiopico, Meles Zenawi, dopo aver ricevuto ad Addis Abeba il ministro degli Esteri keniano, Moses Wetangula, che gli ha consegnato un messaggio del presidente, Mwai Kibaki. In una conferenza stampa dopo l'incontro, è stato precisato che i due Paesi uniranno gli sforzi per costruire ferrovie, strade, impianti di telecomunicazioni e centrali elettriche. Per facilitare

queste iniziative, è stato creato un comitato composto da alti funzionari dei rispettivi ministeri degli Esteri che diventerà operativo a partire da ottobre.

Nelle aspettative del Governo di Addis Abeba, i nuovi accordi dovrebbero contribuire a migliorare la situazione economica del Paese che vive un vero e proprio paradosso. In Etiopia, infatti, tre milioni di persone sono colpite dalla carestia e il reddito pro capite è uno dei più bassi al mondo nonostante una media di crescita economica nell'ultimo triennio che si assesta attorno all'8-10 per cento.

Senza un futuro compromesso con la Nato Mosca potrebbe dare una risposta «tecnico-militare»

## Monito del Cremlino sullo scudo antimissile

MOSCA, 16. La Russia è preoccupata dallo slittamento dei colloqui con la Nato sulla difesa antimissile in Europa e non potrà che dare una risposta tecnico-militare se non sarà raggiunto un accordo in un prossimo futuro: lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo, Aleksandr Lukashchikov, nel suo consueto briefing settimanale. «Ci preoccupa il sempre maggior slittamento del nostro dialogo bilaterale con Washington e Bruxelles nel quadro della Nato sul problema del sistema di difesa antimissile», ha dichiarato. «Per quanto riguarda le misure di risposta, noi non nascondiamo il fatto che, se non riusciremo a metterci d'accordo in un futuro prossimo, alla Russia non resterà altro che prendere le corrispondenti decisioni di carattere tecnico-militare», ha aggiunto il portavoce russo.

E nonostante le assicurazioni della Nato e degli Stati Uniti che il sistema di difesa antimissile in Europa non è diretto contro Mosca, le preoccupazioni del Cremlino sono state ripetutamente avanzate dallo stesso presidente Medvedev: «Questa questione sarà risolta in futuro, anche nel 2020, ma dobbiamo gettare le basi per il lavoro di una generazione futura di politici, dobbiamo mettere le fondamenta giuste». E malgrado la ribadita volontà — di Washington e di Mosca — di lavorare insieme per iniziare un processo



Il presidente russo Dmitry Medvedev (LaPresse/Agf)

che venga incontro alle esigenze di sicurezza di entrambi i Paesi che superi le loro divergenze, il dialogo tra le parti per ora resta fermo.

Intanto, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha accolto con favore la firma di un accordo militare tra Stati Uniti e

Romania. L'intesa consentirà l'installazione a Deveslu (nel sud della Romania) di elementi di un futuro scudo missilistico statunitense, mentre la Turchia si è dichiarata disponibile a installare un radar avanzato d'allerta. In totale, 24 intercettori di tipo SM-3 saranno installati nella

base rumena, che potrà ospitare fino a 500 soldati americani. «Il dispiegamento di questi intercettori difensivi sarà un elemento importante per la capacità della Nato di difendersi contro i missili, così come concordato nel vertice di Lisbona», ha dichiarato Rasmussen in una nota.

Persistono in Belgio le divergenze tra fiamminghi e francofoni

## Bruxelles e il Governo che non c'è

di FRANCESCO CITTERICH

Al Belgio — spaccato in due dalle divisioni tra fiamminghi e francofoni — non è bastato il poco invidiabile record mondiale di un Paese senza Governo. Ai 460 giorni di stallo politico istituzionale, Bruxelles deve infatti aggiungere le dimissioni del primo ministro ad interim, il fiammingo Yves Leterme, che ha deciso di rinunciare entro la fine dell'anno all'incarico per diventare vice segretario dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oce). Immediata le ripercussioni alla notizia della rinuncia del cristiano democratico Leterme, premier dal 2008 e dallo scorso anno al lavoro solo per il disbrigo degli affari correnti. Il re, Alberto II, che stava trascorrendo un periodo di vacanza in Francia, è rientrato subito in patria per seguire da vicino gli sviluppi della situazione. Gli osservatori concordano sulla complessità della crisi, che ormai inchioda il Paese dalle legislative anticipate del 13 giugno del 2010. A ostacolare l'intesa, le diffidenze e le contrapposizioni sulla riforma del sistema federale belga tra i separatisti fiamminghi, che sedici mesi fa vinsero le elezioni nelle Fiandre, e i socialisti francofoni, che si imposero in Vallonia. I primi — guidati da Bart de Wever, leader della formazione indipendentista N-va — recala-

mano più autonomia, mentre i secondi — capeggiati dal socialista francofono Elio Di Rupo — prendono invece per uno Stato centralista e temono che le proposte dei fiamminghi possano portare a un acuirsi della tensione. Uno sparglio potrebbe aprirsi dopo la decisione di giovedì degli otto partiti belgi di una prima intesa su una delle questioni più spinose: il nuovo status della circoscrizione a maggioranza francofona in terra fiamminga di Bruxelles-Hal-Vilvorde (Bhv), ovvero la capitale prevalentemente francofona in piena Fiandre e i suoi due principali sobborghi fiamminghi, i cui abitanti di lingua francese rivendicano diritti linguistici ed elettorali. Si tratta di un tema simbolico per le divisioni storiche che oppongono i partiti che rappresentano circa quattro milioni di belgi francofoni e quelli degli oltre sei milioni di lingua fiamminga. Questi ultimi reclamano una maggiore autonomia per la loro parte di Paese, quella più settentrionale, mentre i valloni considerano la proposta pericolosa per la sopravvivenza dello Stato belga. Una controversia che ha fatto precipitare il Belgio, rilevano gli analisti, sull'orlo della secessione. Lo stesso Leterme, che era stato nominato primo ministro a fine del 2009 al posto di Herman Van Rompuy, eletto presidente stabile del Consiglio Ue, era stato costretto proprio da questo scontro istituzionale a lasciare l'incarico dopo appena cinque mesi, dando inizio all'attuale crisi politica. L'uscita di scena di Leterme rappresenta un inedito e un rompicapo per i costituzionalisti. Infatti, è la prima volta dal 1831 (un anno dopo la nascita dello Stato belga) che un premier in carica per gli Affari correnti si dimette. La mancanza di un Governo sta anche facendo aumentare nel Paese le preoccupazioni per un possibile attacco della speculazione finanziaria. Gli osservatori ritengono che il Belgio, proprio a causa della instabilità politica, possa a breve diventare uno degli anelli deboli dell'eurozona. Anche se i lavori per formare il Governo sono ancora lontani dall'essere conclusi (dal mese scorso sono in corso nuovi negoziati sotto l'egida di Di Rupo, al momento il candidato più accreditato alla successione di Leterme), l'intesa sullo status del Bhv rappresenta comunque un passo avanti.

## Il centrosinistra vince le politiche in Danimarca

COPENAGHEN, 16. Il centrosinistra, in Danimarca, ha vinto le elezioni politiche ottenendo la maggioranza assoluta. La coalizione guidata da Helle Thorning-Schmidt ha ottenuto 92 seggi, contro gli 87 del centrodestra con a capo il primo ministro Lars Løkke Rasmussen, il quale ha annunciato le proprie dimissioni. «Non vi sono più le condizioni per restare» ha dichiarato. La leader Helle Thorning-Schmidt ha comunicato che comincerà immediatamente le consultazioni per la formazione del nuovo Governo. «Vogliamo lavorare con tutti i partiti disposti a partecipare» ha affermato Thorning-Schmidt, aggiungendo che i negoziati potranno «durare tutto il tempo necessario». Quindi, al momento, non sono state fissate scadenze.

Rilevano gli analisti che con questa vittoria, il partito della quarantatreenne Helle Thorning-Schmidt torna ad avere la posizione di prima forza politica che aveva perduto dieci anni fa. Dal 2001 la Danimarca è stata guidata da un Governo di minoranza di centrodestra composto dal partito liberale. L'Esecutivo di centrodestra ha ottenuto inoltre l'appoggio esterno del partito popolare di Pia Kjaersgaard. Il presidente dei socialisti europei, Poul Nissen, si è congratulato con Thorning-Schmidt. Secondo alcuni analisti il voto danese sarebbe stato deciso dalle diverse ricette anticrisi proposte dal centrosinistra e dal centrodestra. Thorning-Schmidt, riferiscono fonti di stampa, ha promesso di tutelare il welfare nazionale e di rilanciare l'economia stimolando la crescita con la spesa pubblica.

Mentre funzionari di Pristina e della missione europea assumono il controllo dei valichi con la Serbia

## Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si divide sulla crisi in Kosovo

## Annunciate manovre congiunte tra Russia e Corea del Nord

MOSCA, 16. La Russia, uno dei pochi partner della Corea del Nord, prevede di effettuare nel 2012 delle manovre navali congiunte con il regime comunista di Pyongyang. Questo annuncio arriva mentre si moltiplicano gli sforzi diplomatici in vista di una ripresa dei colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina) per convincere Pyongyang a rinunciare ai suoi programmi nucleari. L'Amministrazione Obama ha reagito con cautela all'annuncio di Mosca precisando però che la Corea del Nord deve sapere che la comunità internazionale resta preoccupata per i suoi piani atomici ed è necessario riprendere presto i colloqui a sei. D'altra parte, mentre il regime comunista di Pyongyang spende notevoli risorse in armamenti, la Fao ha reso noto che la penuria alimentare nella Corea del Nord investe sei milioni di persone. Inoltre, a due settimane dalla visita in Russia del leader nordcoreano Kim Jong Il, il gigante russo del gas Gazprom ha firmato ieri a Mosca — dopo un incontro tra l'amministratore delegato, Alexei Miller, e il ministro nordcoreano del petrolio, Kim Hui Yong — un protocollo d'intesa con la Corea del Nord per la costruzione di un gasdotto destinato a portare il metano russo verso la penisola coreana.

NEW YORK, 16. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha trovato un'intesa sulla risposta da dare alle tensioni nel Kosovo, dove oggi le autorità kosovare di Pristina, espressione della maggioranza di etnia albanese, hanno inviato propri poliziotti e doganieri incaricati di assumere il controllo dei due valichi di Jarinje e Brnjakde, tra il nord del Kosovo, abitato in prevalenza dalla minoranza kosovara di etnia serba, e la Serbia. Al tempo stesso, comunque, nei due valichi sono presenti da oggi anche funzionari dell'Eulex, la missione civile dispiegata dall'Unione europea in Kosovo. Dopo episodi di violenza nelle scorse settimane, Jarinje e Brnjakde erano stati posti sotto il controllo della Kfor, la missione militare sotto comando Nato dispiegata in Kosovo dal 1999 per mandato dell'Onu.

In una riunione tenuta ieri sera, il Consiglio di sicurezza si è diviso sulla questione. La Russia rimane ferma nella condanna dell'iniziativa di Pristina, che il Governo di Belgrado definisce una violazione dei diritti dei cittadini della minoranza serba. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, appoggiano invece Pristina nelle sue rivendicazioni sul controllo sui valichi. Di conseguenza, non è stato possibile stilare una dichiarazione.

Dopo la riunione di ieri sera a New York, l'ambasciatore tedesco

all'Onu, Peter Wittig, ha esortato Serbia e Kosovo a moderare la retorica, placare le tensioni e tornare al dialogo per risolvere i problemi ancora aperti. Nella dichiarazione di Wittig c'è peraltro un esplicito invito alla Serbia a ricordare che «il gioco populista del nazionalismo» mal si concilia con le sue aspirazioni a entrare nell'Unione europea.

Ieri pomeriggio, comunque, il presidente serbo Boris Tadić aveva lanciato un appello a serbi e albanesi kosovari a mantenere la calma e a fare affidamento sul dialogo per risolvere con mezzi pacifici il contrasto. Tadić ha chiesto alla comunità internazionale di sostenere tale dialogo in Kosovo e di impedire azioni unilaterali violente. Secondo il presidente serbo, «non c'è un solo problema che non possa essere risolto attraverso il dialogo, compreso quello del trasporto di merci attraverso la linea di demarcazione amministrativa» (Belgrado non parla mai di confine fra Serbia e Kosovo poiché non riconosce l'indipendenza di Pristina). Il presidente ha quindi invitato i serbi kosovari a non reagire alle provocazioni, poiché «la loro vita pacifica e il futuro delle loro famiglie costituisce la massima priorità per la Serbia». Tadić ha assicurato che il suo Governo sta adottando tutte le misure necessarie per evitare nuovi incidenti al nord e favorire una soluzione pacifica della crisi.



Un ritratto di Putin nel villaggio kosovaro di Rudare (Epa)

Attentato causa trentaquattro morti mentre è di nuovo tensione tra Washington e Islamabad

## Pakistan, teatro di sangue

ISLAMABAD, 16. Il territorio pakistano continua a essere segnato dagli attacchi della guerriglia. E di trentaquattro morti il bilancio dell'attentato perpetrato dal gruppo terroristico Tehrik-e-Taliban Pakistan (Ttp) contro persone che partecipavano a un funerale nell'area di Samar Bagh del distretto di Lower Dir (provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa). Fonti locali hanno aggiunto che i feriti sono più di sessanta.

Intanto le autorità pakistane hanno indicato che non sono, al momento, in grado di confermare né la presenza nel Paese di un leader di Al Qaeda chiamato Abu Hafis Al Shahri, di cui ieri fonti statunitensi hanno annunciato la morte in un raid aereo, né tanto meno il suo decesso. E quanto hanno comunicato fonti dell'intelligence pakistana al quotidiano «The News International». Stanto a quanto riferito da

due diverse fonti anonime a Washington, Al Shahri, di nazionalità saudita, era il responsabile delle operazioni di Al Qaeda in Pakistan. La sua morte sarebbe avvenuta «giorni fa» nell'area tribale pakistana, al confine con l'Afghanistan.

Nel frattempo il segretario alla Difesa statunitense, Leon Panetta, ha affermato che è «inaccettabile» che i miliziani che attaccano gli americani in Afghanistan trovino poi rifugio in Pakistan. Washington, ha assicurato Panetta, non permetterà che tutto ciò vada avanti. «Non starò a spiegare come intendiamo rispondere, solo vi spiegherò che non consentiremo questo tipo di attacchi vada avanti» ha detto il segretario alla Difesa parlando con alcuni giornalisti. Funzionari statunitensi, riferisce l'Adnkronos, hanno attribuito la responsabilità dell'attacco sferrato con un camion bomba, nel fine set-

timana scorsa e quello successivo contro l'ambasciata americana e quello generale della Nato a Kabul, alla rete militante Haqqani, che ha la sua base nelle regioni tribali del Pakistan, al confine con l'Afghanistan. «Sono molto preoccupato» ha affermato Panetta — per gli attacchi sferrati dai miliziani di Haqqani. In primo luogo perché uccidono i nostri uomini, le nostre forze. In secondo luogo, perché fuorono trovando rifugio in Pakistan, e questo è inaccettabile» ha dichiarato il segretario alla Difesa statunitense. Si è appreso intanto che gli Stati Uniti hanno aggiunto ieri alla loro lista nera di organizzazioni terroristiche internazionali i mujaheddin indiani: lo ha reso noto il dipartimento di Stato, precisando che si tratta di un'organizzazione «responsabile di decine di attacchi in tutta l'India sin dal 2005».

## Appello di Ban Ki-moon contro le violenze in Siria

DAMASCO, 16. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha chiesto ieri «un'azione internazionale coerente» contro il presidente siriano Bashar Al Assad. Il leader di Damasco — secondo il capo del Palazzo di Vetro — avrebbe «stradito diverse promesse» e ignorato gli «appelli urgenti» della Lega Araba e di altri organismi internazionali. Anche il Parlamento europeo, riunito ieri a Strasburgo, ha approvato una risoluzione che condanna le violenze in Siria e chiede al Governo di Damasco di avviare quanto prima le riforme annunciate.

Il dipartimento di Stato americano ha consigliato ai cittadini americani di lasciare immediatamente la Siria, in questo momento che è ancora possibile viaggiare con i trasporti commerciali. Nel Paese arabo la situazione si fa di giorno in giorno sempre più tesa, ha spiegato il dipartimento, che già ad aprile aveva ordinato il rientro dei familiari

dei diplomatici e del personale non indispensabile dell'ambasciata.

Sul terreno, si registrano nuove violenze. I comitati di coordinamento locali — organizzazione che rappresenta gli attivisti — hanno reso noto che un giovane, Ahmad Hamdan, è stato ucciso ieri a Zahadani, località fuori Damasco, dal fuoco delle forze di sicurezza. Un ragazzo di tredici anni è stato ucciso — secondo testimoni oculari citati dall'emittente panarab Al Arabiya — nella città di Latakia, principale porto nel nord-ovest, dove sempre oggi sono state arrestate oltre sessanta persone. Rastrellamenti sono stati compiuti a Madaya e Harasta, sobborghi della capitale e roccaforti delle proteste. A Harasta alcuni giovani sarebbero rimasti feriti. Le autorità siriane imputano la responsabilità dei disordini a non meglio precisati «gruppi armati di terroristi» infiltrati dall'estero.

Alle origini della Biblioteca Apostolica Vaticana

# Il sogno di Niccolò

Sabato 17 settembre a Sarzana, città natale di Papa Niccolò V, fondatore della Biblioteca Apostolica Vaticana, è presentato il volume *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)* a cura di Antonio Manfredi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, pagine 337). Parteciperanno il prefetto della Biblioteca, monsignor Cesare Pasini, il curatore del volume e il direttore dei Musei Vaticani del quale anticipiamo l'intervento.

di ANTONIO PAOLUCCI

Il sogno di Borges è stato anche il sogno metodico, costante dei romani pontefici. Da quando la Chiesa ha avuto un minimo di organizzazione e di struttura, si è sempre preoccupata di raccogliere, di custodire, di moltiplicare i libri. Non poteva non essere così dal momento che, per i cristiani, tutto «prende avvio da una Parola, il *logos* di Dio che si fa carne ed entra nella storia e lascia traccia scritta di sé e del suo messaggio nelle Scritture, il libro fatto di libri che è la Bibbia».

Cito da Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana e dalla sua introduzione che apre il libro imponente e bellissimo fitto di bibliografia e di indici, che inaugura la storia della Biblioteca

di Pietro i Papi umanisti Niccolò V Parentucelli e Sisto IV della Rovere.

La Libreria dei Papi aveva conosciuto nei secoli vicissitudini e dispersioni innumerevoli. Allestita all'origine nel complesso del Laterano, ricordata nel medioevo in una non meglio identificata *turris cartularia* presso il Settezionio, poi trasferita ad Avignone, poi frammentata in varie sedi durante il grande scisma che dilaniò la cristianità fra Trecento e Quattrocento, bisogna attendere il pontificato di Niccolò V (1447-1455) perché la Biblioteca Apostolica in Vaticano possa dirsi ufficialmente e definitivamente formata.

Niccolò V era filologo colossissimo, umanista squisito, bibliofilo appassionato. Era amico di intellettuali del calibro di Leonardo Bruni, di Poggio Bracciolini, di Giovanni Aurispa, di Carlo Marsuppini.

Di lui il grande editore fiorentino Vespasiano di Bisticci poteva scrivere «due cose farebbe s'egli mai potesse spendere, ch'era in libri et in murare l'una e l'altra fece nel suo pontificato».

La carriera diplomatica aveva portato Tommaso Parentucelli a Napoli, a Venezia, a Firenze per il concilio del 1439 per l'affermazione riconciliativa di Roma con le Chiese d'Oriente e poi legato papale in Germania e in Inghilterra. Aveva conosciuto gli intrighi della Curia Romana, le tendenze scismatiche delle Chiese nazionali, la cupidigia, le ambizioni, la stoltezza

degli uomini. Per questo, come Cicerone, come Seneca, come i suoi amati autori latini, trovava pace e consolazione nei libri. E molti libri preziosi per la Biblioteca Apostolica compreso, studio, catalogo con inflessibile amore.

Quando Niccolò V pensava alla Chiesa che la provvidenza gli aveva affidato la immaginava povera, virtuosa, sapiente ed eloquente. Per mettere in figura questa sua idea di Chiesa chiamò, appena eletto Papa, Giovanni da Fiesole, il frate pittore che noi conosciamo come Beato Angelico.

Lo aveva conosciuto a Firenze nel 1439, nel suo ruolo di legato papale al concilio ecumenico. In quel periodo l'umanista e bibliofilo Parentucelli era in rapporti di fraterna amicizia con Cosimo de' Medici, il *dominus* della oligarchia bancaria che dominava la Firenze di allora. Nel convento abitato da frate Giovanni, Cosimo volle fondare una biblioteca trilingue greca, latina ed ebraica, aperta a chiunque avesse ragioni e titolo per frequentarla, modello umanista della pubblica biblioteca moderna. Fu il cardinale Parentucelli a selezionare i volumi, a organizzare le sezioni nello spazio mirabile progettato dall'architetto Michelozzo di Bartolomeo.

Oggi è rimasto il guscio vuoto. Dobbiamo immaginare la biblioteca di Michelozzo gremita di libri oggi in buona parte dispersi o transitati nella Medicea Laurenziana, un ambiente affrescato in colore verde - i restauri recenti lo hanno certificato - perché il verde è amico della vista come i sapienti antichi avevano sempre affermato; una biblioteca aperta sul giardino perché la natura e i libri stanno bene insieme come aveva scritto Cicerone nelle *Familiare*: *si hortum cum bibliotheca habebis nihil deerit*. Non ti mancherà nulla se avrai accanto a te gli alberi, i fiori e i libri che ami.

L'Angelico conosciuto a Firenze il Papa lo volle a Roma perché dipingesse la sua cappella privata. La Nicolina è un ambiente piccolo, ci stanno non più di venti persone ma gli affreschi dell'Angelico sono un vero e proprio manifesto insieme culturale e religioso.

Ci sono dipinti gli evangelisti e i dottori, quelli greci e quelli latini. Poi ci sono le storie dei santi diaconi Stefano e Lorenzo. Entrambi predicarono la carità e in atti di carità li rappresentò l'Angelico, entrambi erano eloquenti. Sapevano vittoriosamente confrontarsi con i poteri di questo mondo - con il sinistro dei Giudei, con l'imperatore dei Romani - sapevano convincere ed educare il popolo di Dio. Entrambi fecero dono della propria vita offrendosi eroicamente al martirio.

Una Chiesa dunque colta, eloquente, povera, virtuosa, caritatevole fino all'estremo sacrificio. Questo era il sogno di Chiesa coltivato da un Papa che amava i libri.

Angelo musicante in un rilievo trovato fra i resti della *capanna genetica di Trinitad*



Nell'ambito della sessantaseiesima Sagra Musicale Umbra, il direttore artistico del Festival Zipoli di Prato ha tenuto la conferenza: «Domenico Zipoli: missionario della musica» che l'autore ha sintetizzato per il nostro giornale.

di GABRIELE GIACOMELLI

Wissuto fra il secolo barocco e il secolo dei lumi, fra Vecchio e Nuovo Mondo, l'organista e compositore toscano Domenico Zipoli (Prato 1688, Córdoba 1726) è ancora oggi noto ai cultori di musica per antiche tastiere grazie alle sue Sonate d'Intavolatura per organo e cimbalo, edite a Roma nel 1716. Sono questi gli unici, pregevolissimi brani che gli hanno dato fama internazionale per lungo tempo. Soltanto, infatti, in tempi recenti alla conoscenza delle Sonate si è aggiunta quella di una Sonata per violino e basso continuo, di tre splendide cantate profane ma, soprattutto, di un gran numero di brani sacri e tastieristici fortunosamente rintracciati negli archivi sudamericani.

Si perché Zipoli, ben introdotto nell'aristocrazia romana e apprezzato organista della Chiesa del Gesù di Roma, nel 1716 imprese una drastica svolta alla sua vita, decidendo di imbarcarsi per l'America Latina al seguito di una missione dei padri gesuiti. Fatta una prolungata tappa a Siviglia, per prepararsi

pur con analoghe finalità), divenendo il compositore più famoso di tutta l'America meridionale. Studente non brillante di materie teologiche, fu infatti maestro indioscuolo di materie musicali.

La diffusione capillare della sua musica fu possibile perché in quelle terre i padri gesuiti - in parte preceduti da esperienze condotte dai francescani - avevano dato vita alla singolare realtà delle *Reduções*, sorta di villaggi-stato in cui i religiosi europei e gli indios convivevano pacificamente, senza praticare alcuna forma di violenza né tanto meno di schiavitù. Tutti i beni venivano messi in comune e l'unico Signore che veniva riconosciuto - con gran disprezzo del re di Spagna e dei potenti locali - era Dio.

I gesuiti insegnavano agli indios moderne tecniche di coltivazione della terra, di allevamento del bestiame, di tessitura, in modo da renderli pienamente autosufficienti. Ma al centro del programma culturale ed educativo gesuitico c'era la musica, che gli indios imparavano presto e con sommo diletto. La musica costituiva la forma più avanzata ed efficace di evangelizzazione messa in atto dai gesuiti: nessun discorso, nessuna lezione, financo nessuna immagine poteva commuovere tanto nel profondo l'animo degli indios, quanto la musica, da cui erano irresistibilmente attratti.

E la musica di Zipoli, in particolare, era la più amata e richiesta in tutta la straordinaria filiera delle riduzioni, andando a costituire il nucleo centrale del repertorio sacro cantato e suonato dagli indios.

Le composizioni del pratese furono copiate innumerevoli volte, pur non essendosi egli probabilmente mai spostato dalla zona di Córdoba, dove teneva una prestigiosa scuola di musica, annessa al Collegio gesuitico. Molti giovani provenienti da ogni dove e devoti musicalmente venivano iscritti alla sua scuola e ne apprezzavano le doti di insegnante.

Le popolazioni delle riduzioni, ubicate anche a migliaia di chilometri da Córdoba, non avendo mai conosciuto personalmente Zipoli, di cui apprezzavano moltissimo la musica, lo veneravano addirittura come un semidio, quasi un esotico Orfeo, dotato di magici poteri di intercessione fra il mondo terreno e quello celeste: la sua musica leniva le piaghe dell'anima, consolava lo spirito degli afflitti ed elevava in modo semplice e diretto alla contemplazione divina. Anzi, diventava essa stessa uno dei modi più

Domenico Zipoli e la musica nelle Reduções

## Un artista per due mondi

seducenti in cui si manifestava lo spirito divino.

Dal punto di vista tecnico, era una musica che rivelava ovviamente la matrice europea, ma che si tingeva di colori locali, mediante l'impiego delle lingue parlate, come il chiquitano che di quando in quando si mescolava al latino, e grazie a una semplificazione della struttura contrappuntistica che favorisce una dolce cantabilità della linea melodica. Insomma, volendo fare un paragone in un po' azzardato, fra la contemporanea musica di maestri come Bach e Haendel e questa vi è davvero di mezzo l'oceano. Proprio per questo la musica di Zipoli sembra assumere connotati di notevole modernità, anticipando certe soluzioni tipiche dello stile galante di metà Settecento, figlie di una stagione culturale ancora dominata dalle morbidezze pastorali dell'Arcadia.

Lo veneravano come un semidio. Quasi un esotico Orfeo dotato di magici poteri per mediare fra il mondo terreno e quello celeste

di Ennio Morricone - sarà bene farlo presente - non ha tuttavia nulla a che vedere con gli *Zipoliani modis* che tanto piacevano al viceré del Perù, il quale non si stancava di richiedere nella lontanissima Lima le partiture dell'oggi quasi dimenticato maestro toscano.

## Dalle «Sonate d'intavolatura» a Tomás Luis de Victoria

Nel cartellone della Sagra Musicale Umbra, il concerto «Zipoli fra Roma e l'America» con Gabriele Giacomelli all'organo e Giovanni Togni al clavicembalo è in programma sabato 17 settembre, nella chiesa di San Francesco di Trevi. Saranno eseguiti di Bernardo Pasquini la *Toccata in sol minore* per organo e le *Variazioni capricciose* per clavicembalo e la *Bizarraria* per organo, di Haendel l'Andante per clavicembalo e l'Allegro per organo dalla settima suite in sol minore, e diversi brani dalle *Sonate d'intavolatura per organo e cimbalo* (1716) di Domenico Zipoli. Il programma sarà concluso dalle variazioni sulla *Follia di Spagna* per clavicembalo e organo di Alessandro Scarlatti. Sempre sabato 17, ma al Teatro Cuccinelli di Solomeo, sarà

la volta del Barocco italiano e latino americano con un programma affidato all'Ensemble vocale e strumentale Ex Cathedra diretto da Jeffrey Skidmore. La sessantesima edizione della Sagra si concluderà domenica 18 con un concerto dedicato alle polifonie dalla Spagna e dal Messico. Nella basilica di San Pietro a Perugia i Tallis Scholars diretti da Peter Phillips eseguiranno il motetto a otto voci di Francisco Guerrero *Regina caeli laetae*, le *Lamentazioni per il Giovedì Santo* di Juan Gutiérrez de Padilla, *Versa est in luctum* di Alonso Lobo, il *Magnificat* a quattro voci di Arvo Pärt, il *Magnificat octavi toni* a otto voci di Sebastián de Vivanco, per concludere con *Officium Defunctorum* di Tomás Luis de Victoria.



Frontispizio della partitura delle «Sonate d'intavolatura per organo e cimbalo» (1716)



La statua di Niccolò V all'esterno della cattedrale di Sarzana

delle Biblioteche. Perché questo è stata, archetipo e modello per ogni simile istituzione nel mondo, la Libreria dei Papi di Roma.

Il volume di cui qui si parla, curato da Antonio Manfredi con la partecipazione di una folta squadra di eccellenti studiosi (Buonocore, Rita, Di Sante, Carri, Cantatore, Pesut, Proverbio, Ceresa, Sassoli, Bertoldi) è dedicato alle origini della Biblioteca fino all'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Altri sei volumi seguiranno, di analogo impegno e di simili proporzioni, fino ad arrivare ai nostri giorni e alla grande impresa di riordinamento e di aggiornamento compiuta dal cardinale Raffaele Farina, l'ultimo Bibliotecario apostolico successore di Bartolomeo Platina.

Non a caso ho ricordato il Platina, perché il fuoco di questo primo volume è dedicato agli anni che videro sul soglio

Rosso pompeiano

## Ma non riscriveremo la storia dell'arte

Mah! Sarà anche vero che il rosso pompeiano è l'effetto di una mutazione chimica prodotta dai gas roventi dell'eruzione vesuviana sui pigmenti in origine gialli. Lo dice Sergio Omanni dell'Istituto nazionale di Ottica del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze e non abbiamo motivo di dubitare dei fondamenti scientifici di una diagnosi così autorevole.

Se così fosse - saranno necessari naturalmente tutte le verifiche e gli approfondimenti del caso - bisogna riconoscere che il vulcano e la chimica hanno fatto un miracolo. Hanno prodotto il colore più sontuoso, luminoso e magnifico della nostra storia artistica. Hanno inventato il colore che affascinò il Raffaello della grande Loggia, il colore che si dispiega glorioso negli affreschi, nelle ceramiche, nei decori dello Stile Impero.

Occorrerà per questo riscrivere la storia dell'arte, come qualcuno ha detto?

Ma no, ma perché? Che il rosso pompeiano sia una invenzione della civiltà cromatica greco-romana o piuttosto il risultato di un fenomeno chimico, resta che quel colore ha attraversato l'immaginario estetico del mondo e ancora oggi ci dona felicità e stupore. (antonio paolucci)



Indio che suona (stampa del XVII secolo)

all'avventura che lo attendeva, e partito da Cadice, Zipoli sbarcò a Mar del Plata - l'immenso estuario del rio Paraná - nel luglio 1717, dopo tre mesi di faticosa traversata oceanica.

La sua destinazione ultima era la città di Córdoba, alle falde della Cordigliera Andina, oggi compresa nello stato argentino. Córdoba era la capitale culturale e artistica della vasta provincia gesuitica del Paraguay, che si estendeva su un territorio oggi compreso fra Argentina, Paraguay, Uruguay, Bolivia e Cile. A Córdoba aveva sede il Colegio Máximo, l'Istituto gesuitico in cui studiavano i novizi. Zipoli lo frequentò a lungo, alternando risultati scolastici soddisfacenti ad altri meno lusinghieri. Lo troviamo giudicato nel 1720 di indole «temperata» (alcuni suoi compagni di studi erano invece definiti «collerici»), di ingegno *bonum* e dotato di *talentum ad misteria: ad Hispanos et Indos*.

Fatto sta che non riuscì a essere ordinato sacerdote prima che sopraggiungesse la morte, il 2 gennaio 1726, per *maligna tabe*. Un elemento rimane certo: Zipoli in quelle terre remote esercitò più che l'attività ecclesiastica quella di musicista (se

Non convince il convento realizzato da Renzo Piano a Ronchamp

## In difesa di Le Corbusier

di PAOLO PORTOGHESI

**A**lune grandi architetture sono nate nell'isolamento e da questa condizione traggono il loro carattere. È il caso della Madonna di San Biagio a Montefiascone, del santuario di San Luca a Bologna, della Casa sulla Cascata di Frank Lloyd Wright e di tanti altri edifici disseminati in tutto il mondo. Rompere questo distacco costretto nelle vicinanze di un capovalore nuovi volumi più o meno mimetizzati è sicuramente un danno per la percezione di questo isolamento di cui Le Corbusier, nel caso della cappella di Ronchamp, aveva capito tutto il

valore quando si oppose a chi voleva «continuare» ciò che lui considerava definitivamente compiuto. «È folle! Lasciate Ronchamp così com'è. Non aprite la porta all'abominio» scriveva nel 1961, quando si affacciò l'ipotesi di costruire sulla collina e un anno dopo aggiungeva: «Non ristrutturare, vi supplico. Lasciate le cose in questo stato così emozionante».

Il convento e foresteria progettato da Renzo Piano sotterra ai margini dell'altura su cui sorge la cappella è un ossequio alla moda della architettura che si nasconde per evitare l'impatto ambientale. L'intervento, realizzato per una comunità di monache, fa parte di un programma di «rispiritualizza-

zione» del sito che lascia perplessi.

La cappella infatti rappresenta uno dei momenti in cui la cultura moderna, allontanata consensualmente dal messaggio cristiano, non riconosce l'eternità e la forza. Sono note le polemiche che essa suscitò nel mondo laico. Argan pubblicò su «Casabella» un articolo di fuoco contro questa «conversione». Se Le Corbusier poté pensare questa architettura carica di forze creative, in aperta contraddizione con i principi del razionalismo solennemente promulgati negli anni venti e perché riscopriva in sé una parte segreta e profonda di fede nel mistero della vita, la stessa che gli farà dichiarare, pochi mesi prima della sua morte: «Lontano dai rumori e dalla folla, nella mia tana (poiché sono uno spirito meditativo, mi sono paragonato da solo ad un asino, per convinzione), per cinquant'anni ho studiato il tipo "Uomo" e la sua donna (moglie) e i suoi bambini. Una preoccupazione mi muoveva,

*«Non ristrutturare, vi supplico  
Lasciate le cose  
in questo stato così emozionante»  
scriveva l'architetto francese nel 1962*

imperativamente: introdurre nella casa il senso del sacro; fare della casa il tempio della famiglia. Da questo momento, tutto divenne differente. Un continuo culto di abitazione vale ora, rappresenta la possibile felicità. Con una tale idea della dimensione e della funzione potete fare, oggi, un tempio a misura della famiglia, in aggiunta alle cattedrali che furono costruite... in altra epoca. Lo potete fare perché vi metterete tutto di voi stessi».

L'avvicinamento alla fede di uno degli eroi della modernità può essere «spiritualizzato»? Non direi. A me sembra che sotto la solitudine e all'isolamento, accostato a



Il progetto del monastero «mimetizzato» nella natura



Esterno di una delle celle immerse nel verde

La cultura europea non si ritrova se si censura la metafisica

## Quando la letteratura muore soffocata

Anticipiamo ampi stralci di una degli articoli pubblicati nel numero in uscita della rivista «Vita e Pensiero».

di LASZLO F. FOLDÉNYI\*

C'è chi non è capace di vedere il legno quando vede un albero; altri sono incapaci di vedere l'albero quando vedono il legno. Metteteli insieme, e potranno a malapena comunicare. Quello che si dicono l'un l'altro trova orecchie sorde. È davvero allarmante il fatto che questi interlocutori non abbiano niente in comune. Quasi niente, in realtà; quel che li unisce è il fatto che ciascuno di loro ha perso lo sguardo dell'orizzonte e della grande volta del cielo sopra la propria testa. Il fogliame che ne nasconde l'azzurro intenso e l'estensione costituisce la loro caverna. Per uno si tratta di una casa, per un altro di una prigione. Entrambi hanno perso il senso dell'infinito. Il senso dell'«apertura», fatto comparire due secoli fa da Holderlin nella sua lirica *Pane e vino*, rimane loro precluso.

Questo è ciò che avviene oggi in Europa. Per quanto i corsi ne siano interessati, i fiori norvegesi sono lontani da loro anni luce; per i baschi, le terre d'Olanda, poste sotto il livello del mare, stanno oltre i limiti della loro immaginazione; e mentre un uomo dei Balcani si perderebbe nelle colline scozzesi, all'olandese mancherebbe il respiro sui Carpazi. A questo punto si alza una mano, arriva «l'europeo»: non può vedere né la Toscana né la Bretagna, Siedenburg o la zona dei laghi di Mazury, in Polonia. Ha fiducia solo nell'Europa.

In un continente che non è mai stato visto da nessuno nella sua interezza, se non da una nave. Eppure c'è chi si fidano solo di questa porzione di terra, che solo i cartografi sono capaci di rintracciare, proprio come altri hanno fiducia nella loro madrepatria.

Per quanto gli si possano guardare con sospetto verso gli altri, entrambi hanno una visuale limitata, schiava della propria ideologia. E questa schiavitù blocca la loro visione dell'«apertura»: coloro che si lasciano bloccare nel negare a se stessi una chance di sperimentare l'infinito o, nel linguaggio della

tradizione europea, l'esperienza del divino. L'Europa è aver nostalgia della metafisica.

Coloro che vorrebbero chiamarsi europei non possono evitare di confrontarsi con le pericolose trappole dell'ideologia. Specialmente coloro che si presentano come autori europei. Devono evitare questi trabocchetti mentre portano sulle proprie spalle il peso di una tradizione di due millenni e mezzo di metafisica. Perché una delle più grandi tentazioni per gli autori europei attuali è liberarsi da quelli che, fino a circa la seconda metà del XX secolo, sono stati gli attrezzi propri della letteratura europea.

La cultura della globalizzazione, che ora si sta diffondendo nel mondo come una vernice su una ceramica cotta in forno, domanda che quelle cose che per migliaia di anni andavano sotto il nome di «divino» e «metafisica» vengano gettate nel bidone della spazzatura come una cianfrusaglia vetusta e abbandonata alla pietà della dimenticanza.

Quella che una volta era chiamata letteratura europea inizia a diventare problematica nel momento in cui compare sulla scena la letteratura globale. Una delle sue caratteristiche peculiari è che essa non è legata a un luogo specifico. Può affacciarsi in Europa così come in Australia, negli Stati Uniti come in Asia. Può fare la sua com-

*Una delle più grandi tentazioni della cultura europea attuale è gettare nel bidone della spazzatura due millenni e mezzo di pensiero speculativo*

parza pure in Europa, sebbene essa, a dir la verità, non possa venir descritta come letteratura europea. Manca precipuamente di quelle peculiarità che hanno reso europea, appunto, la letteratura europea.

Quali sono queste peculiarità? Per rispondere, dovremmo mettere la parola «europeo» tra virgolette in modo da sottoporla – come suggerisce Ortega y Gasset – a un'indagine più ravvicinata.

L'aggettivo «europeo» diventa diffuso proprio nel momento concreto in cui inizia a diventare pro-

blematico: siamo nel XVIII secolo. È intorno a questo periodo che sorge anche il concetto di ideologia, usato nel 1791 da Destut de Tracy per denotare la «scienza delle idee». Più precisamente allora che l'Europa assurse alla sua speciale posizione nel mondo, proprio nel momento in cui stava perdendo di essere maggiormente minacciata e vulnerabile.

L'astratto concetto di «europeità» fu un riparo ideologico: esso permetteva all'Europa di distinguersi e di porsi a parte rispetto agli altri.

Un precoce esempio rivelatore di questo è il magnifico e aspro capolavoro di Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*. Nella prima edizione del 1726, Gulliver usa la parola «inglese» per paragonare la sua esperienza in terre lontane con quanto ha osservato in casa: l'inglese risolve questo problema in questo e in quest'altro modo, l'inglese pensa questo su quest'altro o quest'altro su questo; l'inglese si veste così e mangia così, e così via.

Nelle ultime edizioni del romanzo, la parola «europeo» ha preso il posto di «inglese» e l'espressione «l'intera umanità» quello di «molti altri governi». Il disprezzato «inglese» si trasforma in «europeo» e «l'europeo» diventa universalmente «l'uomo».

Ma l'astratta figura dell'«uomo» non è, in realtà, razionale, quasi superomistica, perfetta, un cittadino del mondo illuminato, liberato da ogni istinto naturale. Al contrario.

Quando Gulliver fa il suo ultimo viaggio egli finalmente incontra «l'uomo». Ma quest'«uomo» non è altro che «un brutto». «L'uomo», spogliato in un concetto astratto, diventa in realtà un animale. Questo è tutto quello che rimane dell'uomo europeo: l'unica somiglianza con quello una volta cosmo-citato come «uomo» risiede per lo più nella sua essenza.

Il caso Gulliver illumina le contraddizioni che il termine «europeo» presenta quando diventa ideologico.

Swift non fu il solo a notare tutto ciò. Due generazioni più tardi, Lichtenberg notava in *Über die Macht der Liebe*: «Non dobbiamo

desumere nulla, su quanto l'uomo potrebbe essere, da quello che è in Europa oggi. Dopo tutto, è diverso dalle altre parti del mondo, diciamo decisamente diverso». Anche se, presumo, Lichtenberg non aveva in mente «un brutto», nondimeno era scettico tanto quanto preoccupato per il destino dell'europeo. Herder assunse una posizione simile nelle sue *Lettere per il progresso dell'umanità*: «La nostra cultura europea non può essere la misura del bene umano universale e dei valori umani; essa non è una misura giusta o una sbagliata. La cultura europea è un concetto astratto, un nome. Dove esiste in pienezza? In quali popoli? In quali epoche?».

Secondo questa posizione, essere un europeo non è altro che qualcosa di astratto. Sofocle era greco, Shakespeare inglese, Góngora spagnolo, Racine francese; e allo stesso tempo ciascuno di essi è così auto-evidentemente europeo che applicare a essi l'aggettivo europeo sarebbe tautologico e inutile. E quando emerge il termine «letteratura europea», viene messo in discussione il reale significato della letteratura.

Appena dopo Herder, Hegel, guardando alla storia dell'Europa, dichiarava che questo continente non sarebbe più stato capace di creare il più perfetto dei generi letterari, l'epica. Il suo risorgere sarebbe dovuto avvenire in un altro continente, l'America. L'Europa è finita, osserva Hegel. Poco dopo, il 3 ottobre 1819, Byron annota nel suo diario: «In Europa non vi è libertà, e in ogni suo evento questa parte del mondo è così stanca».

Un'occhiata alle liste degli attuali best seller di qualsiasi Paese europeo o uno sguardo a qualsiasi canale televisivo europeo è sufficiente per mostrarci in che modo l'eredità letteraria viene distrutta da una letteratura piegata alle logiche del mercato. In questo mondo coloro che vorrebbero mantenere questa eredità e rafforzare i legami metafisici diventano stranieri.

Gombrowicz o Kerényi, Milosz o Handke, Sebald o Nádas, Zagaj-

wski o Nootboom, Hrabal o Goytiso: sono grani di sabbia nella macchina letteraria. Per quanto si possano aggiungere dei nomi, essi non arriveranno mai a costituire una legione.

L'Europa è a un bivio. Offre il suo spirito all'estero come se gli interessi e le aspettative europee fossero sul piatto. La sua letteratura



Il mito di Europa raffigurato in una terracotta cretese del V secolo prima dell'era cristiana

ha assunto la maschera della letteratura globale: questa crisi è già emersa più di duecento anni fa, una crisi i cui effetti nessuno avrebbe potuto immaginare. Il suo spirito è ferito ma non distrutto. Leszek Kolakowski scrive che quest'uomo non può mai liberarsi dal desiderio della trascendenza e della metafisica, anche se ogni cosa nella sua civiltà cercasse di convincerlo dell'opposto; è condannato a fare i conti con la metafisica dal momento in cui è nato, non fosse altro che per il fatto di darsi una ragione della propria mortalità.

La letteratura globale è orizzontale, quella europea è verticale. Una letteratura che voglia chiamarsi europea ha un compito solo: mantenere viva questa ricerca della trascendenza.

\*Università di Budapest

nesimo ci può essere una convergenza che però, forse, non consiste nella resa della Chiesa alla civiltà dei numeri e dell'informatica e nella sua presenza «in tutti gli ingranaggi della rete» ma nel suo contribuire, senza rifiutare l'oggi, ma nella «gioia dei domini», a «svoltare pagina». Dispiace che oggi Piano nonostante le sue chiese e i suoi sotterranei dorati si sia allontanato da quel «sacro» di cui parla Le Corbusier al quale si era fruttuosamente avvicinato al tempo del suo «cantiere aperto» quando girava per Otranto o per Burano per aiutare gli abitanti a riparare le loro case.

## Quel prete ucraino che leggeva «L'Osservatore» a Graham Greene

di RAFFAELE VACCA

In occasione del centocinquantesimo anniversario dell'«Osservatore Romano», viene spontaneo ripensare alla singolare vicenda di un suo attento e appassionato lettore: don Ivan Chomchenko.

Nato in Ucraina, e diventato sacerdote in età adulta, era arrivato nell'isola di Capri per attendere alla traduzione della Bibbia nella sua lingua nativa. Aveva preso alloggio nella Certosa di San Giacomo che era affidata ai canonici lateranensi. Ma quando questi, nel 1961, furono costretti a lasciarla, trovò ospitalità nella canonica della chiesa parrocchiale di Santa Sofia in Anacapri. Alloggiava in una delle stanzette del piano superiore, dove aveva di fronte la torre campanaria, dai cui orologi, forti e possenti, risuonavano i rintocchi dei quarti e delle ore.

Nella mattinata dei giorni feriali, la posta – che allora funzionava – gli recapitava puntualmente «L'Osservatore Romano» che leggeva attentamente nel pomeriggio, prima di riprendere il lavoro. Spesso, dopo il suono dell'ave Maria, scendeva nell'ufficio del parroco, portando la copia del giornale, sulla quale, con una matita, aveva sottolineato qualche notizia o qualche articolo che aveva considerato di particolare importanza. E ne discutevano.

Il giorno dopo il parroco riponeva la copia del giornale, accuratamente ripiegata, sulle alette che accatastava in uno scaffale di legno. Erano quelle che, quando era possibile, chi scrive prendeva con grande cura, apriva, sfogliava, leggeva, immaginando che un giorno il quotidiano potesse pubblicare qualche suo articolo. Quando questo avvenne, don Ivan non c'era più, essendo scomparso nel 1981, a ottantave anni. E non c'era più neppure il parroco, morto nel 1987.

Alto quasi due metri, imponente, umilissimo, don Ivan era stato tra gli uomini che avevano testimoniato tenacemente la propria adesione alla fede. Per confessarla era stato costretto a vivere gran parte della vita lontano dalla sua patria, dove, per vari anni, i sacerdoti in libertà furono solo una decina. Provenivano tutti dai campi di sterminio stalinisti. Ad Anacapri, dove partecipava alle funzioni liturgiche ed era sempre disponibile a confessare non solo i stranieri (conosceva molte lingue), ma anche isolani che l'avevano scelto come padre spirituale, di tanto in tanto, don Ivan si incontrava con il conte Giuseppe Bennicelli, l'enigmatico olandese Tony Panacker, che aveva intitolato «La Madonna t'accompagna» la villa che si era costruita, il regista brasiliano Alberto Cavalcanti, lo scrittore inglese Graham Greene, che dal 1948 soggiornava periodicamente nella villetta che aveva acquistato, e che aveva grande stima e rispetto per il quotidiano della Santa Sede. Anche con loro don Ivan commentava gli articoli dell'«Osservatore»: vi trovavano i documenti ufficiali, le notizie sulla vita della Chiesa, ma anche, vivendo in un paese isolato, uno sguardo aperto sul mondo.

Messaggio delle Chiese e comunità cristiane in Argentina

## La vita è sempre un dono



BUENOS AIRES, 16. «Nella cultura del nostro popolo è sempre stato manifesto il valore inalienabile di ogni vita umana. Anche coloro che non conoscono Dio o non credono in lui, sentono il sacro attraverso il miracolo della vita. La propria vita e quella altrui, la vita nelle sue differenti forme, consente di percepire la presenza di una realtà trascendente. In Argentina hanno valore costituzionale trattati internazionali che proteggono il diritto del bambino alla vita nel seno materno dal primo momento del concepimento. Ciononostante, osserviamo con dolore situazioni della nostra vita sociale in cui non si sta promuovendo il valore del diritto alla vita e del dono della vita». Ed è per questo che i pastori e rappresentanti delle differenti confessioni cristiane in Argentina hanno sottoscritto, mercoledì scorso, un documento intitolato *Compromiso por la vida*, per ribadire congiuntamente il loro impegno a difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, e per invitare tutti ad aggregarsi a questa «convocazione» per la vita.

Oggi l'esistenza — si legge nel comunicato — è minacciata da differenti tipi di dipendenze, dalla povertà e dall'emarginazione, e da diverse forme di violenza che mettono in pericolo la vita di molte persone. Una di queste è l'aborto, che minaccia la vita appena concepita: «Quando una donna si trova in stato di gravidanza — affermano i responsabili religiosi — non è solamente una vita che dobbiamo proteggere, ma due, quella della madre e quella di suo figlio o di sua figlia in gestazione. Entrambi devono essere tutelati e rispettati. Tutti possiamo essere d'accordo con questa idea: la vita è un dono». Un dono da ricevere, da curare, un dono da dare, da condividere, un dono da amministrare, da contemplare. «Noi non ci diamo la vita da soli, fondamentalmente la riceviamo». Né la conquistiamo, la meritiamo, e l'esercizio di una paternità e di una maternità responsabile e generosa». La crescita e lo sviluppo personali «devono includere la conoscenza della sessualità e della fertilità per com-

pletare l'affettività e l'amore». La vita, infine, è un dono da contemplare: «Lo notiamo quando passa il tempo e la funzione del ricordo si sviluppa in modo assai vivido. Le persone anziane sono solite considerare la propria storia da una differente prospettiva. «Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi» (Salmi 27, 13). Anche la profezia di Zaccaria ci offre una prospettiva di vita piena: «Vecchi e vecchie sederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formeranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno nelle sue piazze» (Zaccaria 8, 4-5). Tale atteggiamento contemplativo ci induce inoltre ad ammirare il miracolo della vita e a onorarla lì dove si manifesta, con speciale attenzione alle situazioni di minaccia o fragilità».

Il *Compromiso por la vida* è firmato, in rappresentanza della Chiesa cattolica, dal vescovo di Chascomús, Carlos Humberto Malfa, presidente della Commissione per l'ecumenismo, le relazioni con l'ebraismo, l'islam e le religioni della Conferenza episcopale argentina, e da una decina di altri responsabili delle Chiese e comunità cristiane presenti nel Paese sudamericano. «Come credenti — concludono — vogliamo sostenere e promuovere il valore del diritto alla vita e della sua dignità. Lo facciamo appoggiandoci sulla nostra fede, in dialogo con la scienza, come persone che amano la vita che Dio ci ha regalato, e in accordo con iniziative cristiane e interreligiose a favore della vita nel nostro continente. Elogiamo le misure adottate per la cura delle donne in gravidanza, in particolare di quelle che si trovano in stato di emarginazione o di grave difficoltà nell'affrontare la loro situazione. Ci impegniamo a proteggere sempre la vita — a collaborare affinché tanto il bimbo come la madre siano rispettati. E invochiamo la protezione di Dio in modo che illumini i legislatori e tutti coloro che hanno la responsabilità di proteggere ogni vita umana».

Ma la vita si arricchisce e si gode solo offrendola, condividendola, così come si debilita nell'isolamento. La vita è dunque «un dono da condividere, che raggiunge il suo pieno significato solo quando si sviluppa in comunione». Va amministrata, la vita, per cui «è indispensabile la formazione dei bambini e dei giovani, degli uomini e delle donne, per una vita familiare stabile, e l'esercizio di una paternità e di una maternità responsabile e generosa». La crescita e lo sviluppo personali «devono includere la conoscenza della sessualità e della fertilità per com-

pletare l'affettività e l'amore». La vita, infine, è un dono da contemplare: «Lo notiamo quando passa il tempo e la funzione del ricordo si sviluppa in modo assai vivido. Le persone anziane sono solite considerare la propria storia da una differente prospettiva. «Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi» (Salmi 27, 13). Anche la profezia di Zaccaria ci offre una prospettiva di vita piena: «Vecchi e vecchie sederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formeranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno nelle sue piazze» (Zaccaria 8, 4-5). Tale atteggiamento contemplativo ci induce inoltre ad ammirare il miracolo della vita e a onorarla lì dove si manifesta, con speciale attenzione alle situazioni di minaccia o fragilità».

Il *Compromiso por la vida* è firmato, in rappresentanza della Chiesa cattolica, dal vescovo di Chascomús, Carlos Humberto Malfa, presidente della Commissione per l'ecumenismo, le relazioni con l'ebraismo, l'islam e le religioni della Conferenza episcopale argentina, e da una decina di altri responsabili delle Chiese e comunità cristiane presenti nel Paese sudamericano. «Come credenti — concludono — vogliamo sostenere e promuovere il valore del diritto alla vita e della sua dignità. Lo facciamo appoggiandoci sulla nostra fede, in dialogo con la scienza, come persone che amano la vita che Dio ci ha regalato, e in accordo con iniziative cristiane e interreligiose a favore della vita nel nostro continente. Elogiamo le misure adottate per la cura delle donne in gravidanza, in particolare di quelle che si trovano in stato di emarginazione o di grave difficoltà nell'affrontare la loro situazione. Ci impegniamo a proteggere sempre la vita — a collaborare affinché tanto il bimbo come la madre siano rispettati. E invochiamo la protezione di Dio in modo che illumini i legislatori e tutti coloro che hanno la responsabilità di proteggere ogni vita umana».

Domenica 18 a Santiago per le Fiestas Patrias

## Te Deum ecumenico in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 16. Un Te Deum ecumenico per le *Fiestas Patrias*, la principale festa nazionale cilena che ricorda l'istituzione, nel 1810, della prima giunta di Governo, decisivo passo verso l'indipendenza. Domenica prossima, 18 settembre, le massime autorità dello Stato, insieme ai rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane presenti nel Paese, si ritroveranno nella cattedrale della capitale per la tradizionale preghiera di ringraziamento. A presiedere il rito, alle ore 11, sarà l'arcivescovo Ricardo Ezzati Andrello. E sarà presente anche il presidente della Repubblica, Sebastián Piñera Echenique. Come pure sono state invitate le altre maggiori cariche istituzionali, il corpo diplomatico accreditato, i leader politici e sindacali, il mondo accademico e della scuola.

Tuttavia, la connotazione forse più significativa sarà data dalla pre-

senza delle delegazioni delle altre confessioni e religioni presenti in Cile. Quella del Te Deum ecumenico è ormai diventata una consuetudine negli ultimi quarant'anni. Da quando, cioè, l'allora arcivescovo di Santiago del Cile, il cardinale Raúl Silva Henríquez, acconsentì a una esplicita richiesta avanzata dal presidente della Repubblica, Salvador Allende. Così anche quest'anno, per il 20° anniversario della prima giunta di Governo, in cattedrale troveranno posto, gli uni a fianco agli altri, rappresentanti ortodossi, luterani, anglicani, metodisti, pentecostali. Insieme a esponenti delle comunità ebraica e islamica. A significare quello spirito di concordia che, senza dimenticare differenze e tensioni, deve animare tutti di fronte alle sfide e le necessità del Paese. E, ovviamente, anche nelle ricorrenze che sottolineano l'indipendenza e l'identità nazionale.

In realtà, ufficialmente l'indipendenza del Cile è datata 12 gennaio 1818, quando il generale Bernardo O'Higgins Riquelme ne promulgò la prima Costituzione. Tuttavia il processo di emancipazione dalla Spagna era cominciato qualche anno prima. Esattamente il 18 settembre 1810, con l'istituzione della prima giunta di Governo, varata formalmente per governare solo in assenza del re, ma che di fatto segnò il primo decisivo passo verso l'indipendenza. E questa data, *El Diecinueve*, costituisce ancora oggi la principale festività civile del Cile. Nel corso dei festeggiamenti — che durano due giorni, il 18 e il 19 settembre — viene dato particolare risalto alle tradizioni e ai costumi tipici del Paese, che formano la *chilendad*, l'identità cilena, di cui, appunto, la devozione religiosa costituisce un aspetto non secondario.

Convegno della Orthodox Theological Society

## Nuove prospettive pastorali per gli ortodossi nordamericani

di RICCARDO BURIGANA

«Dobbiamo trovare un modo per incoraggiare i seminaristi, gli studenti, il clero che non appartengono al mondo accademico a prendere parte alle attività della Orthodox Theological Society in America, senza però dimenticare che le sue finalità impongono a tutti noi di promuovere discussioni e pubblicazioni secondo rigorosi criteri scientifici: con queste parole il diacono Gregory Roebber, presidente della Orthodox Theological Society in America (Otsa), si è rivolto ai membri dell'associazione per presentare il convegno annuale che si tiene a Brookline, nel Massachusetts, dal 15 al 17 settembre.

Il convegno costituisce un'occasione di riflessione e di confronto tra i membri dell'Otsa, che è stata fondata nel 1970 per iniziativa di due istituzioni accademiche ortodosse, la Holy Cross Greek Orthodox School of Theology di Brookline e il St. Vladimir's Orthodox Theological Seminary di Crestwood, per promuovere lo studio della teologia ortodossa in ambito accademico, per rafforzare i legami di comunione spirituale e la cooperazione scientifica tra gli ortodossi in una prospettiva ecumenica e per coordinare il lavoro di ricerca e di insegnamento tra i teologi ortodossi in America.

L'Otsa è nata con il sostegno della Standing Conference of Canonical Orthodox Bishops in the Americas. Questo sostegno nasceva dal rinnovato impegno delle comunità ortodosse nel dialogo ecumenico nel momento in cui esse erano coinvolte nella nuova stagione del dialogo ecumenico, che si era aperta con la celebrazione del concilio Vaticano II. La profonda sintonia tra l'Otsa e le comunità ortodosse si è venuta ulteriormente rafforzando con la nascita dell'Assembly of Canonical Orthodox Bishops of North America, che riunisce, da qualche anno, le espressioni del mondo ortodosso dell'America Settentrionale.

Proprio per il forte legame con le comunità ortodosse, la scelta del tema del convegno annuale rispecchia il desiderio dell'Otsa di offrire un reale contributo alla vita quotidiana dell'ortodossia nordamericana, affrontando così le questioni dibattute al suo interno e nelle relazioni con gli altri cristiani.

Quest'anno il convegno è dedicato al rapporto tra l'ortodossia e la società contemporanea, con particolare attenzione al dibattito tra teologia e scienza. Il convegno si articola in otto sessioni, talvolta suddivise all'oro interno in due ambiti tematici distinti: nella prima sessione si trova una discussione sulla posizione della Chiesa ortodossa riguardo alla guerra, con un primo intervento sul rapporto tra il culto dei santi e la

guerra nella tradizione bizantina; nella seconda lo stato del dibattito nella definizione di un'etica della pace che tenga conto della riflessione nella Chiesa ortodossa e nel movimento ecumenico. Sempre nella stessa sessione, si affronta il dibattito su teologia e scienza a partire dalle esperienze di coloro che accompagnano i malati terminali verso la morte.

Nella seconda sessione vengono presentati testi sul rapporto tra scienza e materialismo e sul processo di recupero della patristica nella teologia ortodossa contemporanea, mentre la terza e la quarta sessione sono monotematiche, analizzando rispettivamente cosa i cristiani possono imparare dalle scienze applicate e quanto la teologia ortodossa dipenda dalle Sacre scritture. Nella quinta sessione, accanto a una riflessione su teologia e filosofia nei secoli, ampio spazio è dedicato al tema della libertà religiosa, partendo da una puntuale analisi della situazione delle rivendicazioni del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nei riguardi della Turchia, con gli ultimi incoraggiamenti segnati per il superamento di una situazione di emarginazione e conflittualità, fino alla presentazione delle posizioni della Chiesa ortodossa russa alla luce della situazione che si è creata dopo il crollo del comunismo.

Le ultime tre sessioni trattano più direttamente dello studio e dell'insegnamento della teologia ortodossa nella Chiesa e nella società, attraverso l'analisi della presenza della teologia ortodossa nel mondo accademico, dello stato della riflessione eclesologica, della riflessione e

dell'efficacia della rete nazionale e locale di docenti ortodossi e del rapporto tra teologi e canonisti, con un intervento dedicato al matrimonio, sul quale si misurano sensibilità e posizioni diverse in ambito ecumenico. Uno dei momenti centrali del convegno è la George Florovsky Lecture, che quest'anno è stata affidata a John Anthony McGuckin, docente di Studi bizantini alla Columbia University; a McGuckin, che appartiene al Patriarcato di Romania, è stato chiesto di trattare della natura del dialogo del mondo ortodosso con la società contemporanea partendo dalle differenze e dai punti di contatto negli scritti di Georges Florovsky e di Sergej Bulgakov su questo tema.

Quest'anno il convegno dell'Otsa si presenta particolarmente importante non solo per comprendere lo stato della riflessione teologica in atto nel mondo ortodosso nordamericano, chiamato a confrontarsi con una nuova situazione al suo interno, ma anche per valutare le reazioni dei teologi ortodossi, che costituiscono una componente fondamentale della vita delle comunità ortodosse nei confronti delle nuove prospettive nel dialogo ecumenico. Da questo punto di vista, è interessante il dibattito sulla possibilità di aprire l'Otsa alla partecipazione di teologi di altre confessioni cristiane. Si cerca così di promuovere una riflessione sulla teologia ortodossa nell'universo cristiano e favorire una più profonda comunione, fondata sul recupero della pluralità delle tradizioni cristiane, un patrimonio di cui la Chiesa ortodossa si sente erede e testimone nella società attuale.



Liturgia nella cattedrale ortodossa di San Nicola a New York

Sorgerà a Roma nel 2014

## Il primo tempio mormone in Italia

ROMA, 16. È stato presentato nei giorni scorsi il progetto del primo centro religioso mormone in Italia, che verrà edificato a Roma in via di Settebagni, una zona della periferia settentrionale compresa nell'area del IV Municipio. Nel corso di una riunione con i mass media, gli ideatori del progetto hanno sottolineato che il nuovo centro religioso includerà — oltre al tempio di preghiera — una casa di riunioni polifunzionale, comprensiva di un centro culturale e di diverse sale per le conferenze, un luogo per i visitatori, una biblioteca e una foresteria. L'area di costruzione del nuovo centro si estende su una superficie di tremilaottocento metri quadrati.

Una volta ultimati i lavori, la maggior parte della nuova struttura sarà aperta al pubblico dei visitatori e dei cittadini residenti nella zona. Secondo i progettisti, che hanno annunciato la fine dei lavori di edificazione per il 2014, il corpo principale del nuovo centro religioso sarà costituito da un edificio di tre piani, la cui facciata verrà realizzata in marmo.

Oltre a questo, vi saranno altre quattro strutture edili in cemento immerse nel verde e dotate di ampi parcheggi. Il tempio mormone, già annunciato nell'ottobre del 2008 e che ora è nella fase realizzativa, sarà il primo in Italia, il dodicesimo in

Europa e si aggiungerà agli altri centotrentacinque centri attualmente presenti nel mondo.

Oltre agli architetti, ai progettisti e al rappresentante della ditta che eseguirà i lavori, nel corso della presentazione a Roma dell'iniziativa hanno preso la parola Gérald Causé, membro della presidenza per i mormoni dell'area Europa, Massimo De Feo, responsabile della comunità di Roma. Nel suo intervento, Causé ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla radice cristiana delle comunità mormone. De Feo, rivolgendosi al delegato del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, al presidente del IV Municipio, ha ringraziato il Comune e il Municipio per lo spirito di collaborazione manifestato durante la fase preparatoria all'inizio dei lavori e ha assicurato che la comunità mormoni di Roma è disponibile a modificare alcune strutture del progetto per soddisfare le esigenze degli abitanti del territorio.

Le caratteristiche funzionali che assumerà l'area del nuovo centro religioso sono state illustrate dall'architetto Hanno Luschin, appartenente alla comunità mormone, e da Roberto Santori, il rappresentante della ditta edile a cui sono stati appaltati i lavori per la realizzazione dell'opera. Dopo gli interventi, vi è stata la proiezione di un video sul

progetto con la visione del futuro centro religioso realizzata mediante un plastico connotata la sistemazione dell'intera area.

†  
La Comunità dei Fatebenefratelli e il personale della Farmacia Vaticana annunciano con profondo dolore la morte di

Fra  
**MICHELANGELO MUCCI**  
Della Comunità dei Fatebenefratelli  
Vice direttore della Farmacia Vaticana

I funerali avranno luogo sabato 17 settembre alle ore 14 nell'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina.



Nuova presa di posizione dei vescovi

## Per la dignità della persona in Kenya

NAIROBI, 16. «La Chiesa promuove e difende la dignità e il rispetto della vita umana secondo il disegno di Dio»: dalla Conferenza episcopale del Kenya (Kec) giunge, con una nota, una nuova e ferma presa di posizione contro i tentativi nel Paese di diffondere le pratiche abortive. Nel 2010 è stata approvata nel Paese, con referendum, la nuova Costituzione (che dovrebbe entrare in vigore nel 2012 dopo le elezioni generali), i cui contenuti, fra l'altro, prevedono la possibilità di autorizzare l'interruzione volontaria della gravidanza. In particolare è l'articolo 26, comma 4, a suscitare le critiche, in quanto prevede che «l'aborto non è permesso a meno che, secondo l'opinione di un professionista sanitario specializzato, vi sia la necessità di un trattamento d'emergenza, o la vita o la salute della madre sia in pericolo, o se è permesso da ogni altra legge scritta». La norma aprirebbe di fatto così alla diffusione delle pratiche abortive.

In una recente nota dell'episcopato, a firma del cardinale arcivescovo di Nairobi e presidente della Kec, John Njue, si torna a ribadire il giudizio negativo sull'inclusione delle eccezioni all'illegalità della pratica abortiva, chiedendone l'abolizione. La nota è stata pubblicata alla vigilia di una conferenza dedicata al tema della mortalità delle donne e della salute riproduttiva, sponsorizzata dalla Kenya Medical Association, i cui lavori si sono articolati tra il 15 e il 16 settembre. Per i vescovi, l'iniziativa ha nascosto in realtà, «al di là dell'apparente innocenza e innocuità del tema scelto», la volontà di parlare in maniera positiva dell'aborto e della sua introduzione nei servizi sanitari, in quanto la scelta dei relatori è stata limitata a quelli che sostengono la pratica abortiva. Inoltre, la conferenza è stata programmata a porte chiuse, «lasciando così il sospetto che si sia voluto tenere lontani coloro che si oppongono».

Pur riconoscendo il problema della mortalità delle donne, dall'episcopato si osserva, anzitutto, che la Chiesa cattolica offre un'assistenza sanitaria capillare ed efficace, attraverso 446 strutture sanitarie sparse in tutto il Paese che garantiscono criteri di assistenza sicuri e che, inoltre, raggiungono con i loro servizi anche i luoghi più lontani e difficili, dove altri organismi non sono presenti. L'accettazione dell'aborto, si prosegue, «è il segno eloquente di una crisi estremamente pericolosa del senso morale e dell'incapacità di distinguere il bene dal male, anche quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita». La Kec, è sottolineato, «si oppone all'inclusione, nella Costituzione, delle eccezioni che permetterebbero l'aborto, attraverso il giudizio di un operatore sanitario qualificato o altra legge scritta». Una legislazione che assicuri l'interruzione volontaria di gravidanza sarebbe pertanto «una di quelle soluzioni che contribuiscono all'ulteriore decadimento del tessuto morale della società».

Nel concludere si ricorda che la conferenza promossa dai medici «non solo ha intenzioni negative e che vanno contro gli insegnamenti della Chiesa e i valori tradizionali, ma prevede anche di offrire una discussione di parte, che può portare solo su una strada sbagliata il senso morale della nostra società».

Già nel 2004, in un precedente documento, i vescovi avevano espresso preoccupazione per le crescenti discussioni sulle questioni morali, che contribuiscono con varie proposte «ad agitare il Paese». I presuli avevano evidenziato che «la vita umana dev'essere rispettata assolutamente, fin dal momento del concepimento», definendo l'aborto «un assassinio, una grave offesa alla morale», in quanto «fin dal primo momento della sua esistenza, un essere umano ha i diritti di ogni persona, e prima di tutto il diritto alla vita».

L'episcopato ha peraltro avviato da tempo nelle parrocchie e in altri luoghi d'incontro un programma di educazione civica sulla nuova Costituzione rivolto a tutti i fedeli, per approfondire le varie implicazioni. «Vogliamo che i cittadini - è spiegato - comprendano appieno la nuova legge fondamentale, piuttosto che accontentarsi delle spiegazioni dei leader politici».



Tre progetti dei missionari comboniani

## Contro la fame nel Corno d'Africa

ROMA, 16. Tre progetti per combattere la fame nel Corno d'Africa. Per affrontare l'emergenza e prevenire nuovi drammi. Forse solo una goccia d'acqua nel mare immenso e desolato d'una tragedia senza paragoni. Eppure, è proprio dalla realizzazione delle cose concrete che occorre ripartire per invertire la rotta e, anche con il buon esempio, infondere fiducia e speranza. E, soprattutto, salvare il maggior numero di vite possibili. Ne sono convinti i responsabili dell'associazione Economia alternativa, una onlus italiana che da oltre dieci anni opera in stretto raccordo con i missionari comboniani. E che in questi giorni ha rinnovato l'appello per un aiuto concreto alle popolazioni africane colpite, come noto, da una eccezionale carestia. Proponendo il sostegno a tre microprogetti, riguardanti l'Etiopia, il Kenya e il Sud Sudan.

L'appello, per prima cosa, ricorda l'enorme gravità della situazione. «Prosegue la disperata fuga in massa dai Paesi del Corno d'Africa provocata dalla più grave carestia degli ultimi cinquant'anni (in molte zone non piove da due anni) con almeno dodici milioni di affamati e migliaia di vittime, soprattutto bambini, i più vulnerabili». E, sottolinea, poi, che si tratta di «una calamità che si aggiunge alle altre piaghe che tormentano il continente africano, quali la povertà endemica, le guerre tribali, lo sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'occidente».

Si tratta, tuttavia, di eventi, che «non vanno però accettati con rassegnazione fatalistica poiché essi non dipendono solamente dai capricci della natura ma, in larga parte, anche dai comportamenti colpevoli dell'uomo». Il riferimento è soprattutto al ruolo svolto negli ultimi decenni dai Paesi più industrializzati che «con le loro incontrollate emissioni di anidride carbonica che portano siccità e desertificazione, sono causa importante di questa come di altre carestie».

Per non dire, inoltre, «della crisi economica, che, originata in Occidente, sta dispiegando effetti drammatici soprattutto nei Paesi poveri, in cui si è sottolineato come l'Africa «rimane ancora il continente dove guerre, violenze, povertà, povertà e malattie sono all'ordine del giorno e continuano a creare situazioni crescenti di ingiustizia e di miseria sempre più drammatiche». E nel quale si è evidenziato anche come oggi l'Africa «è diventata nuovamente un continente bramato e disputato tra le grandi potenze mondiali, comprese anche le multinazionali», con il solo obiettivo di «saccheggiare sistematicamente le risorse naturali delle sue foreste, del suo sottosuolo, così ricco in petrolio, diamanti, uranio, oro, coltan, impadronendosi di tutta la gamma delle diverse materie prime con l'avallo delle autorità locali, disposte a vendere i loro diversi Paesi, in contraccambio di tornaconti personali, etnici o di partito». Per i vescovi comboniani, insomma, «con energia profetica bisogna ritrovare e proporre ai grandi della terra la strada dell'uomo e di un'economia per l'uomo».

Così, di fronte a una situazione tanto impressionante, «la nostra associazione, che da anni sostiene i progetti umanitari dei missionari comboniani, si è interrogata - spiega il suo presidente Mario Di Stefano - su come contribuire non solo per fronteggiare questa emer-

genza carestia, ma anche per prevenire altre in futuro». Accogliendo l'accorato appello lanciato da Benedetto XVI già all'Angelus del 17 luglio scorso, perché «non manchi a queste popolazioni sofferenti la nostra solidarietà e il concreto sostegno di tutte le persone di buona volontà».

In questo senso, viene sottolineato, non mancano per fortuna esempi positivi come i progetti lanciati dal Governo keniano e dai presuli del Sud Sudan per piantare milioni di alberi nelle loro regioni un tempo rigogliose e ora inaridite. E l'appello del direttore generale della Fao, Jacques Diouf, per «salvare delle vite e reagire» e per combattere la fame «accelerando gli investimenti in agricoltura», va in questa direzione. Di qui il sostegno convinto alle iniziative concrete che i comboniani portano avanti. In primo luogo il progetto «emergenza carestia in Etiopia», per consentire ai missionari di prestare soccorsi urgenti alle popolazioni nel Sud del Paese che soffrono per la fame e ai numerosissimi profughi della Somalia. Poi, il progetto «semi di pace» a Marsabit, in Kenya, zona particolarmente colpita dalla siccità, dove un'esperienza di microcredito potrà finanziare piccoli commerci di prodotti alimentari e, soprattutto, dove attraverso la posa di appena quattro chilometri di tubazione sarà possibile soddisfare le necessità di cinquecento persone del locale campo profughi. Infine, il progetto per lo sviluppo di un'azienda agricola nella missione di Tali, nel Sud Sudan.

L'iniziativa di Economia alternativa fa seguito all'appello che nel corso dell'estate è stato lanciato dai vescovi missionari comboniani. Un intervento, dai toni molto severi, in cui si è sottolineato come l'Africa «rimane ancora il continente dove guerre, violenze, povertà, povertà e malattie sono all'ordine del giorno e continuano a creare situazioni crescenti di ingiustizia e di miseria sempre più drammatiche». E nel quale si è evidenziato anche come oggi l'Africa «è diventata nuovamente un continente bramato e disputato tra le grandi potenze mondiali, comprese anche le multinazionali», con il solo obiettivo di «saccheggiare sistematicamente le risorse naturali delle sue foreste, del suo sottosuolo, così ricco in petrolio, diamanti, uranio, oro, coltan, impadronendosi di tutta la gamma delle diverse materie prime con l'avallo delle autorità locali, disposte a vendere i loro diversi Paesi, in contraccambio di tornaconti personali, etnici o di partito». Per i vescovi comboniani, insomma, «con energia profetica bisogna ritrovare e proporre ai grandi della terra la strada dell'uomo e di un'economia per l'uomo».

Dopo la contrastata decisione del Governo di inviare gli immigrati in Malaysia

## La Chiesa in Australia a difesa dei richiedenti asilo

SYDNEY, 16. «La determinazione del Governo di continuare con la politica di deportazione dei richiedenti asilo dall'Australia alla Malaysia, emendando una nuova legge sulla migrazione, è una vergogna per il Paese». Lo ha affermato monsignor Christopher Alan Saunders, vescovo di Broome e presidente del Consiglio per la giustizia sociale della Conferenza episcopale australiana.

«I politici - ha aggiunto il presule - non si preoccupano affatto dei diritti umani e quindi alla fine della giornata le vittime continuano a essere ancora vittime. Probabilmente, i politici si considerano vincitori, ma è una guerra ingiusta combattuta contro persone innocenti, totalmente indifese e disperate».

Due settimane fa l'Alta Corte australiana ha fatto naufragare il piano del Governo che prevedeva l'invio dei richiedenti asilo in Malaysia e ha considerato illegittimi gli accordi che il primo ministro Julia Gillard ha preso con il Governo malese stabilendo che «per poter accogliere i richiedenti asilo fuori dal proprio territorio, un Paese deve fare riferimento alle convenzioni dell'Onu e alle proprie leggi interne».

Tuttavia, nei giorni scorsi, il primo ministro Gillard ha annunciato che sarebbe stata approvata una legge volta a cambiare la legislazione sulla migrazione per rendere operativa la «soluzione malese», dando così al Governo piena discrezionalità su dove inviare i richiedenti asilo e di fatto ribaltando il giudizio dell'Alta Corte. Il Governo ha anche intenzione di apportare ulteriori modifiche alla legge, abbattendo una componente importante della decisione dell'Alta Corte, che proteggeva i minori richiedenti asilo impedendo che vengano allontanati senza il consenso scritto del ministro per l'immigrazione, così anche il diritto legale di appellarsi a tale consenso.

Secondo monsignor Saunders la mossa del Governo di opporsi alla sentenza dell'Alta Corte «è totalmente priva di principi», e ha definito l'intenzione di inviare i richie-

denti asilo verso Paesi terzi dove non ci sono tutele dei diritti umani come «un atto di disperazione». «Le politiche del Governo e dell'opposizione sulle richieste di asilo - ha spiegato il vescovo di Broome - non hanno lo scopo di aiutare chi ha più bisogno, ma sono volte ad aiutare i politici di entrambi schieramenti a uscire dal vicolo cieco».

Il presule non ha esitato a criticare il modo in cui il Governo e l'opposizione trattano i richiedenti asilo definendolo una «vergogna per il Paese» e ha avvertito che «ci vorranno molte generazioni per smaltire questa preoccupante indifferenza e la mancanza di compassione verso le persone più vulnerabili e indifese del mondo». Governo e opposizione - ha proseguito - non si occupano di diritti umani, ma solo del proprio benessere politico».

Nel 1951, l'Australia ha contribuito alla stesura della convenzione delle Nazioni Unite per i rifugiati per proteggere i diritti e la sicurezza di coloro che fuggono da persecuzioni e torture. «Adesso, sessant'anni dopo - ha dichiarato padre Jim Carthy, che si occupa di rifugiati e richiedenti asilo - il Governo sta tentando di abrogare le proprie responsabilità e prevede di apporre cambiamenti alla legge sulla migrazione per attenuare quelle tutele. La politica del Governo sui richiedenti asilo è andata di male in peggio».

Come il vescovo Saunders, anche padre Carthy si è detto allibito «per l'intenzione del Governo di modificare la legge in modo tale che uomini, donne e bambini, compresi i minori non accompagnati, possano essere inviati in Paesi come la Malaysia dove non vi è alcuna tutela per i diritti umani. L'emendare la legge in tal senso - ha spiegato il sacerdote - ribalta completamente la responsabilità del ministro per l'Immigrazione quale tutore legale di tutti i minori non accompagnati che approdano sulle nostre coste di agire nel loro interesse».

Gli emendamenti sono in contrasto con molti capitoli della conven-

zione per i rifugiati, della convenzione dei diritti umani e della convenzione dei diritti del fanciullo dell'Onu. «Come firmatari di tutte e tre le convenzioni - ha sottolineato padre Carthy - l'Australia, in base al diritto internazionale, deve proteggere i diritti dei bambini e tutelare e rispettare i diritti umani di coloro che fuggono dalle persecuzioni, dalle torture, che temono per la propria vita e che arrivano in Australia per chiedere asilo».

Tuttavia, martedì scorso, il Governo ha annunciato che «non ignorerà le convenzioni e mediante gli emendamenti alla legge sulla migrazione continuerà ad attuare la controversa "soluzione malese"».

Padre Carthy si è detto preoccupato perché «la Malaysia non è un Paese sicuro e non è firmataria di nessuna convenzione delle Nazioni Unite che tutela i diritti umani».

Secondo il vescovo Saunders e padre Carthy «ai rifugiati e ai richiedenti asilo in Malaysia viene impedito di lavorare, di vivere senza un'adeguata assistenza sanitaria, senza un alloggio e un'istruzione. Vivono nella paura costante di essere arrestati, costretti alla schiavitù o alla prostituzione».

Soddisfazione per la decisione dell'Alta Corte di impedire lo scambio dei richiedenti asilo tra Australia e Malaysia è stata espressa dalla Conferenza episcopale australiana, dalla San Vincenzo de' Paoli, dall'Ufficio cattolico australiano per i migranti e i rifugiati, dal Consiglio nazionale delle Chiese e dal Consiglio cattolico nazionale per la giustizia sociale; hanno inoltre ribadito la loro disapprovazione alle decisioni prese dai Governi australiano e malese.

«Ancora una volta - ha concluso padre Carthy - il nostro Governo sta cercando di giustificare l'ingiustificabile nel tentativo di commerciare la gente come si fa con il bestiame, e di continuare a trattare gli esseri umani come se fossero veri e propri giocattoli».

Messaggio dei vescovi canadesi

## La famiglia sale insostituibile per lo sviluppo integrale

MONTREAL, 16. Accogliendo la vita umana nella unitarietà delle sue dimensioni, fisiche e spirituali, la famiglia, comunità di persone unite nell'amore, contribuisce alla «comunità delle generazioni» e offre, in questo modo, un'essenziale e insostituibile contributo allo sviluppo integrale della persona e della società. Su queste linee di riflessione si sviluppa il messaggio che i vescovi canadesi hanno indirizzato a tutti i nuclei familiari del Paese. Il documento, dal titolo «Famiglia, lo sai? L'amore chiama i tuoi figli!», è stato diffuso dall'Organismo cattolico per la vita e la famiglia (Ocvf), voluto dalla Conferenza episcopale del Canada per promuovere il rispetto della vita, la dignità umana e il ruolo della famiglia.

Il messaggio ribadisce che «Sì, tutto comincia dalla famiglia!» e si concentra sul tema delle vocazioni. «Sulla scia della Giornata mondiale

della gioventù di Madrid - si legge nel testo - l'Ocvf spera che questo messaggio aiuti i genitori, gli insegnanti, i parroci e i catechisti ad ascoltare i giovani che sono in cerca di un ideale e di un significato per la loro vita, invitandoli a realizzarsi pienamente nella loro vocazione di battezzati. Ogni figlio è chiamato da Dio a una missione unica. In famiglia, innanzitutto, i giovani e le giovani imparano a conoscere Dio e a confidare in Lui, fino al giorno in cui comprendono la chiamata ad amare come Gesù, domandosi agli altri nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata o nel celibato apostolico».

Nella famiglia, dunque, il dono reciproco di sé crea un ambiente di vita nel quale ogni figlio può «sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino».

Il messaggio invita i genitori a educare i figli «alle virtù», come «la gratitudine, la generosità, l'onestà, l'umiltà, l'obbedienza, la sincerità, lo spirito di servizio, l'ottimismo». Poi, ricorda l'importanza di «partecipare alla vita della Chiesa, perché è in questo luogo della presenza reale di Cristo che i figli imparano a riconoscere la Sua voce, che li chiama a seguire la loro vocazione». In questa tensione, i presuli canadesi richiamano anche la necessità di una «formazione permanente», basata sullo studio del catechismo, della dottrina sociale della Chiesa e dei documenti pontifici.

Ancora, il messaggio alle famiglie affronta il grande tema della nuova evangelizzazione, definita «una sfida nel contesto di una società secolarizzata, secolarizzata, relativista e laicista». Ed è proprio in questa epoca che «tutti i battezzati sono chiamati a essere testimoni di speranza». E la nuova evangelizzazione indica che la svolta epocale in atto richiede di annunciare con nuovo slancio e ricorrendo a nuove espressioni il messaggio di sempre: Gesù Cristo e la sua Buona Notizia, infatti, sono la risposta alla crisi dell'uomo contemporaneo, è suggestionato dall'onnipotenza tecnocratica, ma in balia del nichilismo etico-spirituale, invano attenuato dai miraggi delle sette e dei nuovi movimenti religiosi. Nel documento, i vescovi canadesi affrontano i temi della teologia del matrimonio e della vocazione al matrimonio cristiano, «allineata per la vita», del quale si sottolinea la dimensione sacramentale, che esige «indissolubilità e fedeltà» e che dà inizio alla famiglia, «cellula basilare della società e della comunità cristiana».

Infine, quanto al ministero sacerdotale, i vescovi canadesi affermano che «ricevendo il sacramento dell'ordinazione, il sacerdote si dona interamente a Dio e si vede affidare il triplice compito di insegnare, santificare e guidare i fedeli».



## Il Papa in Germania per parlare a tutti

Per Benedetto XVI il futuro della Chiesa dipende dal fatto che si continuerà a credere in Dio e non da questioni secondarie. Lo ha detto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il gesuita Federico Lombardi, rispondendo stamane, venerdì 16 settembre, alle domande rivolte dai giornalisti che parteciperanno al viaggio del Papa nella Repubblica Federale di Germania, in programma la settimana prossima, da giovedì 22 a domenica 25.

Presentandone i contenuti, padre Lombardi ha dunque fatto riferimento al motto della visita «Dove c'è Dio, là c'è futuro», nel quale ha individuato «l'essenza del ministero di Benedetto XVI, che già subito dopo l'elezione, aveva messo in luce il primato di Dio».

Il terzo viaggio di Papa Ratzinger nel suo Paese natale - dopo Colonia nel 2005 e la Baviera nel 2006 - sarà il ventesimo internazionale e il quindicesimo in Europa: quattro giornate ricche e intense, con un fitto calendario di incontri, ben diciotto discorsi e tre grandi messe pubbliche.

Trattandosi di un viaggio articolato in tre realtà molto diverse tra loro - Berlino, Erfurt e Friburgo - per offrire una chiave di lettura univoca, il direttore della Sala Stampa della Santa Sede ha illustrato il motto e il logo scelti per l'occasione, rimandando anche alla pubblicazione on-line sul sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va) del messale della visita curato dall'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Il motto è stato preso da una frase pronunciata dal Papa durante l'omelia al santuario austriaco di Mariazell nel settembre 2007 e pone in primo piano l'incontro del Pastore della Chiesa Universale con la Chiesa locale, come pure con la società. Paese di antica matrice cristiana, la Germania è anche la terra della Riforma del XVI secolo e per questo il viaggio avrà una forte connotazione ecumenica. Inoltre, dato che in Germania esiste una forte presenza di non cristiani, il motto indica che il Papa parlerà a tutti gli uomini, poiché Dio è il futuro del singolo, come quello della società. Questo concetto si esprime inoltre nel logo, che con i colori della bandiera tedesca rappresenta la comunità dei fedeli nel cammino verso l'alto, verso Gesù Cristo, l'unico Figlio di Dio, rappresentato dalla Croce che domina l'immagine.

Infine padre Lombardi ha evidenziato come per la prima volta il Papa si rechi nella capitale e che quindi il viaggio assuma anche il valore di una visita ufficiale di Stato. Quanto alle polemiche in vista dell'incontro al Parlamento federale, il direttore della Sala Stampa ha spiegato che «i fatti debbono essere d'accordo. L'auspicio però è che tutti ritengano che il Papa possa dire cose interessanti». Del resto è stato il presidente a invitare il Pontefice: «Se su questo c'è discussione, è una cosa molto interna al mondo tedesco e alle regole del dibattito parlamentare».

## Insiediato il Pro-Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Il Pro-Gran Maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, l'arcivescovo Edwin Frederick O'Brien, si è insediato stamane, venerdì 16 settembre, nel suo nuovo incarico, al quale è stato nominato da Benedetto XVI lo scorso 29 agosto. Succede al cardinale John Patrick Foley, che si è dimesso per motivi di salute.

Giunto giovedì a Roma da Baltimore, l'arcivescovo di cui è stato presule per quattro anni, monsignor O'Brien è chiamato a guidare il sodalizio che sostiene la Chiesa di Terra Santa e in particolare il Patriarcato latino di Gerusalemme. Ad accoglierlo nella sede magistrale di via della Conciliazione, lo storico Palazzo della Rovere, sono stati l'assessore dell'Ordine, l'arcivescovo Giuseppe De Andrea, l'assessore d'onore, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il luogotenente generale, Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, e il governatore generale, Agostino Borromeo, con altri membri del Gran Magistero e prelati statunitensi che svolgono il loro ministero nella curia romana.

Durante la cerimonia l'arcivescovo De Andrea ha consegnato le insegne di collare al Pro-Gran Maestro, riconoscimento visibile della sua autorità nella guida dell'ordine gerolimitano. «È una giornata felice quella odierna - ha detto monsignor De Andrea rimandando il saluto del governatore Borromeo - perché il Signore ha esaudito la nostra preghiera di un nuovo Gran Maestro». L'assessore ha sottolineato come la più alta onorificenza dell'ordine, il collare, sia in effetti «una catena che lega spiritualmente il Pro-Gran Maestro alla Terra Santa, comporta certo obblighi e tanto lavoro, ma è anche l'unico emblema onorifico dell'istituzione in cui è raffigurato Cristo Risorto». Da parte sua monsignor O'Brien ha espresso gratitudine al Papa per averlo chiamato a questo nuovo servizio alla Chiesa e alla Terra Santa in particolare, dove - ha rilevato - i cristiani sessant'anni fa erano il trenta per cento della popolazione e oggi restano il due per cento. Riflessione che stimola sino da ora il suo impegno, anche se dovrà restare a Baltimore fino alla nomina del suo successore.

A Erfurt Benedetto XVI incontrerà i rappresentanti della Chiesa evangelica e officierà una celebrazione ecumenica

# L'unità nella profondità della fede

tenza riflessione teologica su temi ecumenici, a cui Joseph Ratzinger ha rivolto un'attenzione particolare fin dai tempi in cui era professore universitario. Il grande capitolo sull'ecumenismo nel volume della sua «Opera omnia» dedicato alla dottrina della Chiesa è una testimonianza eloquente della fondatezza di quanto affermato nell'ampio tesi del teologo protestante Thorsten Maasen, pubblicata quest'anno su «Il pensiero di Joseph Ratzinger sull'ecumenismo», in cui si dice che il Papa è «esemplare nel suo sforzo di praticare senza compromessi una teologia ecumenica onesta» e che «ha posto l'accento con tale forza» sulla necessità dell'ecumenismo, che «esso dovrà trovare saldamente il suo posto al centro della Chiesa/delle Chiese».

Difatti, per Benedetto XVI, l'ecumenismo ha un ruolo centrale nella Chiesa e nella teologia. Si può dunque comprendere che egli lo veda oggi minacciato da due fronti: da un lato, da un «confessionalismo della divisione», che si fissa su ciò che ha di specifico proprio laddove questa sua specificità si contrappone a quella di altri e, dall'altro lato, da un'«indifferenza su questioni di fede», che considera la ricerca della verità come un ostacolo all'unità. L'esistenza di entrambi i pericoli non può essere oggi negata da nessuno. Questo rende ancora più importante rintracciare nell'ecumenismo la profondità della fede. Esso può infatti crescere in ampiezza soltanto se si radica in profondità.

Chi compie un simile percorso in profondità, riesce, come ha Benedetto XVI, a vedere all'opera nelle divi-

sioni storiche della Chiesa non solo i peccati umani, ma, nel senso delle misteriose parole di san Paolo, il quale dice che «è necessario» che avvengano le divisioni (1 Cor 11, 19), vi percepisce anche una dimensione «che corrisponde ad un disegno divino». In questa convinzione di fede, il Papa ha esortato con forza crescente a trovare l'unità innanzitutto «attraverso la diversità», il che significa estrarre il veleno dalle divisioni, accogliere ciò che in esse è fruttuoso e prendere il positivo proprio dalla diversità, naturalmente nella speranza che la divisione alla fine cessi di essere tale. Infatti, «l'amore vero non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta dall'esterno, ma che dall'interno dà forma, per così dire, all'insieme».

Poiché Benedetto XVI è convinto che noi come cristiani possiamo «essere una sola cosa anche se separati», egli ci mostra l'ecumenismo sempre più alla luce del suo compito, affinché riconosciamo il carattere provvisorio delle nostre stesse azioni e non ci ostiniamo a voler fare ciò che può realizzare solo il Cristo della parusia. Il senso - semplice ma fondamentale - dell'ecumenismo risiede nel fatto che «in cammino verso Cristo, siamo in cammino verso l'unità» e in una società sempre più secolarizzata abbiamo il compito comune di testimoniare Dio, che ci ha rivelato il suo volto in Gesù Cristo.

Chi, in questo senso, capisce che il fondamento dell'ecumenismo non è semplicemente interrelazionale e filantropico, ma profondamente cristologico, intende l'ecumenismo come una partecipazione alla preghiera sacerdotale di Gesù stesso, «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21). In questa profondità della fede, ci troviamo già nello spazio vitale dell'ecumenismo. Infatti agisce ecumenicamente non tanto colui che ha sempre sulla bocca questa parola, quanto colui che, anche senza professarne il termine, scende nella profondità della confessione cristologica e la trova la sorgente comune dell'unità della Chiesa. Benedetto XVI percorre coerentemente questo cammino non solo nel suo magistero quotidiano, ma anche con la sua pubblicazione in due volumi su Gesù di Nazareth, che può essere letta come confessione di fede del successore di Pietro. Radicando nella confessione cristologica il compito ecumenico della ricerca dell'unità visibile dei discepoli di Cristo, egli si lascia guidare da una visione cristologica dell'ecumenismo. Di ciò si rallegherebbe di cuore Martin Lutero. Abbiamo buoni motivi per aspettarci che i suoi eredi facciano oggi lo stesso.



A Colonia l'incontro ecumenico durante il primo viaggio di Benedetto XVI in Germania (19 agosto 2005)

\*Cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Sabato a Torino la beatificazione di don Francesco Palcari

## Sacerdote sulle orme di san Giuseppe Cottolengo

di LINO PIANO\*

Un modello di vita sacerdotale ancora oggi attuale: è quello che ha incarnato don Francesco Palcari, della comunità dei sacerdoti della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, che viene proclamato beato nel corso della concelebrazione eucaristica in programma sabato mattina, 17 settembre, nel capoluogo piemontese. Il rito della beatificazione è presieduto a nome del Papa dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Nato il 22 ottobre 1863 a Pogliano Milanese, manifesta il desiderio di diventare sacerdote e viene accolto nel seminario cosiddetto dei «Tommasini» della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, fondata

da Giuseppe Cottolengo (1786-1842). Durante gli studi in preparazione al sacerdozio conosce l'opera di carità della casa torinese e ne resta così affascinato da chiedere all'arcivescovo, dopo l'ordinazione avvenuta il 18 settembre 1886, di potersi rimanere per il suo ministero pastorale.

Nella Piccola Casa svolge un ministero intenso, sia con l'insegnamento, sia con l'attività pastorale, realizzata mediante la direzione spirituale, il sacramento della riconciliazione e la predicazione. Conosciute le sue notevoli qualità umane e cristiane, viene nominato poi vicario generale dell'arcidiocesi di Torino (3 novembre 1931) e vicario moniale (4 novembre 1931). La vita di don Palcari ha un intenso carattere apostolico, generoso, senza risparmio, fino a quando sopraggiunge la malattia il 30 gennaio 1936. Viene costretto a lasciare tutti gli impegni e a rinunciare quasi completamente alla sua molteplice attività, passando nella preghiera e nell'offerta della sofferenza gli ultimi tre anni della sua vita. Muore il 7 maggio 1939 accompagnato da fama di santità.

I consueti che hanno esaminato la *Positio super virtutibus* hanno evidenziato elementi particolarmente attuali della vita del nuovo beato. Il carisma di Palcari non fu quello di essere fondatore di una nuova istituzione caritativa o iniziatore di una nuova forma di spiritualità. La Provvidenza lo chiamò a essere un dispensatore di grazia e un suscitatore di energie morali in svariati campi dell'apostolato.

Possiamo sottolineare in lui la testimonianza di sacerdote obbediente che mai cercò niente di proprio nello svolgimento del ministero, ma andò dove la volontà di Dio lo voleva. Don Palcari ci insegna che qualsiasi ministero sacerdotale è importante e il ministero di Dio serve sempre la Chiesa sia quando confessa, sia quando visita malati, sia quando lavora nella curia: basta che lo faccia per amore di Dio e delle anime. Egli è un punto di riferimento attuale per la comprensione e l'esempio di una vita sacerdotale ordinaria nella quotidianità.

Dalla lettura della *Positio* emerge la sua instancabile generosità e la sua illimitata disponibilità ad accet-

tare ogni fatica apostolica. In particolare sottolineo tre aspetti di perenne validità per la vita dei preti e della Chiesa. Palcari poté providenzialmente crescere nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. In essa assimilò sia lo spirito di carità aperta a ogni forma di povertà, materiale e spirituale, sia la fiducia sconfinata nella divina Provvidenza. Anche quando dovette, per motivi di ufficio, trasferirsi nel seminario metropolitano, continuò la sua opera di assistenza spirituale agli ammalati e agli assistiti della Piccola Casa. In un tempo come quello attuale, in

cui si sente in modo particolare la necessità di formatori nei seminari, Palcari è una figura esemplare.

Per quanto concerne la sua attività di direttore spirituale, egli godè della stima e dell'affetto dei giovani, tanto che il visitatore apostolico dei seminari, monsignor Zacccherini, nel 1926 parlava di lui come di un «angelo che forma nel vero spirito sacerdotale i chierici». Don Palcari non conseguì gradi accademici; tuttavia fin dai primi tempi della sua vita sacerdotale fu docente e - a detta dei suoi stessi allievi - insegnò

con metodo didattico perfetto, cultura profonda e semplicità.

Infine, espletò tutti gli incarichi ricevuti con uno stile di grande comprensione verso coloro ai quali la sua opera era rivolta, dando a ogni gesto una carica soprannaturale. In tali compiti mostrò la misura della sua fede, della sua carità, della sua prudenza e della sua umile fermezza.

\*Superiore generale della Società dei sacerdoti di San Giuseppe, fondato Cottolengo e della Piccola Casa della Divina Provvidenza

**150 anni di storia raccontati in una rivista**

Per ricordare l'anniversario un numero speciale di cento pagine interamente a colori ripercorre la storia de «L'Osservatore Romano» attraverso documenti, foto, testimonianze, curiosità.

Per i lettori interessati all'acquisto il costo è di 5 euro più le spese postali.

**Un vero numero da collezione**

Per informazioni e ordini:  
Ufficio-diffusione, «L'Osservatore Romano», 00120 Città del Vaticano  
+39 06 698 99470 (telefono), +39 06 698 82308 (fax),  
[ufficiodiffusione@ossromon.va](mailto:ufficiodiffusione@ossromon.va)